

fitainforma

ANNO XXI - N. 4
dicembre 2007



Speciale

MASCHERA D'ORO

Il festival compie vent'anni

dicembre 2007

tra gli argomenti di questo numero:

SOMMARIO

1 Editoriale

Alcune riflessioni di Aldo Zordan

2 Speciale MASCHERA D'ORO

Uno sguardo all'edizione in programma dal gennaio prossimo e un altro al passato di questa prestigiosa manifestazione: vent'anni di successi

20 Regione

Anche in questo numero un appuntamento particolare con la Regione del Veneto. In questa puntata parliamo dell'Anno Goldoniano in chiusura e del 2006 dedicato a Carlo Gozzi. Per entrambi, un comitato si è preso l'impegno di promuovere e coordinare un ricco cartellone di iniziative

22 Il tricentenario goldoniano

Si conclude in questo numero il nostro viaggio virtuale nel mondo dell'autore veneziano, del quale abbiamo cercato di presentare, oltre alla vita e alle opere, alcuni temi pregnanti della sua produzione, dall'uso delle maschere al rapporto con le donne, dal ruolo dei vecchi all'atteggiamento verso buoni e cattivi. Questa volta parliamo con alcuni registi "specializzati".

30 Ritratti

Giuseppe Barbanti ci racconta un altro personaggio importante per il mondo del teatro veneto, amatoriale e non. In questo numero conosciamo Vittorio Pregel, nato come suggeritore e poi passato all'attività diretta sul palco.

32 Rassegna - Concorso

Nasce a Mira, in programma dal prossimo mese di maggio, una nuova rassegna - concorso dedicata al repertorio in lingua veneta, ma solo di autori attivi dal 1870 in poi: insomma, Carlo Goldoni questa volta resta in panchina...



fitainforma

Bimestrale
del Comitato Regionale Veneto
della Federazione Italiana
Teatro Amatori
ANNO XXI
dicembre 2007



giunta
regionale

Direttore responsabile
ANDREA MASON

Stampato in 3.500 copie
e inviato ai soci di Fita Veneto
Registrazione Tribunale
di Vicenza n. 570
del 13 novembre 1987

Direzione e redazione
Contrà S. Gaetano 14
36100 VICENZA
tel. e fax 0444 324907
fitaveneto@fitaveneto.org
www.fitaveneto.org

Responsabile editoriale
ALDO ZORDAN

Comitato di Redazione
Alessandra Agosti
Bruno Cavinato
Giuliano Polato
Stefano Rossi
Emilio Zenato

Segreteria
Cristina Cavriani
Giuliano Dai Zotti
Roberta Fanchin
Maria Pia Lenzi

Stampa
Tipografia Dal Maso Lino srl
Marostica

Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in Abbonamento
Postale D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DCB Vicenza

Vent'anni di Maschera d'Oro: un successo da celebrare

L'EDIPORTALE

Cari Amici,

il 2008 porterà con sé un anniversario particolarmente importante per la nostra Federazione: i (primi) vent'anni del festival nazionale Maschera d'Oro, un prezioso fiore all'occhiello per Fita Veneto, prestigioso punto di riferimento per il teatro amatoriale italiano, vetrina di spicco per conoscere e far conoscere il meglio della produzione nazionale nel nostro settore. È in momenti come questi che, rallentando un poco la corsa, si può e si deve fermarsi qualche istante a considerare quello che si è fatto, quanto si è realizzato e in che modo. Si può e si deve, insomma, fare un bilancio della propria attività, per capire se si è agito per il meglio e se ci sono - e ci sono sempre - ulteriori spazi di miglioramento. Certamente, guardando i vent'anni di vita del nostro festival, possiamo dire che la Maschera d'Oro è cresciuta ed è cresciuta molto bene. Inutile negare la soddisfazione per quanto, in questi due decenni, è stato ideato e messo in pratica, spinti dalla comune passione per quel teatro amatoriale che davvero su questo palcoscenico mostra il meglio di sé e si apre, partendo da una realtà regionale, a quanto di analogo viene prodotto in tutta la penisola.

Non potevamo non dedicare allora, in questa occasione, gran parte del nostro periodico proprio al festival, andando a ripercorrerne la storia, a riscoprirne i protagonisti, a valutarne i risultati. In questi vent'anni tanti personaggi hanno calcato il palcoscenico della kermesse, lasciando ciascuno la propria "firma", il proprio bagaglio di creatività, stile, competenza.

All'interno dello Speciale Maschera d'Oro, inoltre, troverete un anticipo di quelle che saranno le manifestazioni programmate per l'edizione dell'anniversario, che come già accennato avrà uno svolgimento tutto particolare, con un solo premio in palio, deciso dal pubblico, e nove compagnie partecipanti, scelte tra le vincitrici delle passate edizioni. Inoltre, conferenze, incontri, concorsi (anche uno tutto nuovo per scegliere il futuro logo del festival), appuntamenti speciali per giovani e anziani. Con questo numero, inoltre, si chiuderà la "nostra" celebrazione dell'Anno Goldoniano, legato al terzo centenario della nascita dell'autore veneziano: per l'occasione abbiamo dato la parola ad alcuni registi esperti, ciascuno a proprio modo, in questo repertorio, facendoci raccontare il loro rapporto con l'autore e il loro metodo di lavoro. Sempre all'Anno Goldoniano sono poi dedicate le due pagine curate dalla Regione Veneto, che al Veneziano e al suo "antagonista" Carlo Gozzi (del quale si è celebrato lo scorso anno il secondo centenario della morte) ha riservato una ricca serie di iniziative nel campo dello spettacolo e della cultura.

Vale anche la pena ricordare che tra qualche mese arriverà il momento del rinnovo cariche: un'occasione importante per riflettere sulla nostra Federazione; uno spazio di verifica, bilancio e progettualità per disegnare la Fita di domani, ricordando che la Fita siamo noi ed è quindi solo attraverso il nostro impegno diretto e consapevole che potremo farla crescere e fiorire al meglio.

Per concludere, un caro augurio a tutti di buone feste. E naturalmente anche l'augurio di continuare a vivere appieno la nostra comune passione per il teatro: magari nella speranza che il nuovo anno porti occasioni sempre più numerose di offrire al pubblico i frutti di questo nostro amore e di questo impegno. Noi ci crediamo. E siamo fieri di ogni singola persona che, in questi anni, abbiamo trasformato in "spettatore", dando così il nostro contributo alla conservazione e alla diffusione della cultura teatrale. Un contributo che non deve essere dimenticato.

scriveteci a fitaveneto@fitaveneto.org



Maschera d'Oro: 20 anni da celebrare

Sembra ieri, non vi pare? Eppure sono passati vent'anni da quando il primo bando di concorso della Maschera d'Oro è stato pubblicato e diffuso tra le compagnie amatoriali venete della Fita. Il concorso all'epoca era esclusivamente regionale e le differenze rispetto all'attuale formulazione non si limitavano a questo. La gestazione della kermesse non era stata semplice. Si era trattato, allora, di uno dei primi grandi impegni della Federazione: uno sforzo notevole, tanto per decidere quale senso dare alla manifestazione, quale portata e quali obiettivi, quanto per organizzarne concretamente lo svolgimento. Sfogliando gli annali di Fita Veneto, le prime

tracce relative al festival si ritrovano nel 1986 quando, tra gli altri progetti in discussione all'interno del Comitato, emerge pure quello dell'organizzazione di una rassegna-concorso a carattere nazionale. In realtà, la prima edizione sarà regionale, e si svolgerà nell'aprile del 1989. Ma ben presto il suo respiro diverrà effettivamente nazionale e addirittura, per alcuni anni, internazionale, coinvolgendo compagnie di varie parti d'Europa.

Una bella storia, quella della Maschera d'Oro. E un'edizione speciale quella per i suoi vent'anni. Nelle pagine seguenti ve le racconteremo entrambe.





Si lavora a ritmo serrato per preparare l'edizione 2008 della Maschera d'Oro, quella che del festival segna i primi vent'anni di vita.

Per allestire la manifestazione - come è facile immaginare - il lavoro è sempre molto impegnativo: dal momento esatto nel quale il bando di concorso viene pubblicato, infatti, quella che si mette in moto è una macchina organizzativa davvero considerevole, dall'attenta opera di selezione degli allestimenti alla scelta della rosa dei finalisti, dalla cura meticolosa dell'aspetto logistico alla promozione dell'evento.

Il pubblico che ogni sabato sera, durante il festival, varca la soglia del Teatro San Marco di Vicenza (da tempo ormai divenuto la "casa" dell'evento) gode i frutti di questo intenso lavoro preparatorio, che attraversa la penisola come un fremito, fatto di attesa, emozione, impegno. Innumerevoli - e provenienti veramente da ogni angolo della Penisola - le compagnie che in questi vent'anni si sono candidate a partecipare al festival, divenuto sempre più prestigioso. Senza dimenticare, naturalmente, il valore aggiunto ad esso assicurato dal collegato Premio

Quella del 2008 sarà un'edizione da ricordare

Faber Teatro, riconoscimento promosso dall'Associazione Artigiani della provincia che dal 1995 offre alla compagnia vincitrice della kermesse la straordinaria possibilità di esibirsi, per una sera, sul palcoscenico del Teatro Olimpico di Vicenza: gemma palladiana del Cinquecento, il teatro coperto più antico al mondo, autentico tempio della cultura voluto cinque secoli fa dagli Accademici della città e sognato dagli artisti di tutte le epoche per la sua unicità e il suo splendore.

Quest'anno, dunque, tutto questo si ripeterà, ma con in più quell'emozione che solo gli anniversari importanti sanno dare.

Scorriamo insieme il programma, allora. Per prima cosa, gli spettacoli in finale

non saranno sette ma nove e la loro scelta è stata effettuata - come noto - "a chiamata" tra le compagnie vincitrici delle diciannove passate edizioni, attraverso una scelta compiuta dal consulente artistico di Fita Veneto, il drammaturgo Luigi Lunari. Gli appuntamenti sul palcoscenico si terranno dal 12 gennaio all'8 marzo (nelle pagine seguenti il programma completo) mentre la serata finale è fissata per il 15 marzo con la partecipazione del gruppo vocale milanese Chorus Band. Un solo premio in palio quest'anno: quello per la compagnia vincitrice.

Attorno al festival, poi, numerose iniziative collaterali. Una di queste è ormai una consolidata tradizione: il concorso letterario per gli

studenti delle superiori "La scuola e il teatro", che si ripete ormai dal 1992. Una novità è invece il concorso riservato agli studenti delle scuole di grafica e d'arte: saranno loro a decidere il nuovo volto della Maschera d'Oro, il logo che dalla prossima edizione accompagnerà il festival.

Per celebrare i vent'anni del concorso saranno inoltre organizzate tre conferenze aperte al pubblico. La prima si terrà venerdì 25 gennaio e sarà una celebrazione nella celebrazione: l'intenzione è infatti quella di ricordare la figura e l'opera di Giorgio Strehler, anima del Piccolo Teatro di Milano e grande innovatore del teatro italiano e internazionale. Così,





speciale 20 anni

dopo che nel 2007 si sono ricordati i dieci anni dalla sua morte, Fita Veneto intende ripercorrerne l'esperienza grazie alla guida di Luigi Lunari, a lungo suo stretto collaboratore. Inoltre, l'appuntamento sarà arricchito da materiale fotografico e video messo a disposizione dal Piccolo Teatro di Milano.

La storia dei teatri vicentini sarà invece al centro della seconda conferenza in programma a febbraio sempre all'Auditorium degli Artigiani. Un appuntamento particolarmente significativo, questo, in una città che ha appena inaugurato un nuovo, grande teatro, a sessantatré anni dalla distruzione, sotto le bombe della seconda guerra mondiale, delle sue sale. A guidare il viaggio nella storia dei palcoscenici vicentini sarà il prof. Mario Bagnara, curatore di un'interessante ricerca in materia arricchita da materiale fotografico e d'archivio.

Grande attesa anche per la terza conferenza in programma, fissata per venerdì 14 marzo, quindi il giorno prima della conclusione del festival. Titolo sarà "Teatro: il cugino scemo", slogan volutamente provocatorio per un incontro che intende fare il punto sulla situazione del teatro in Italia, con zoomate sul Veneto e su altre realtà. Ospiti della manifestazione saranno rappresentanti delle diverse categorie coinvolte in questo ambito: portavoce di istituzioni, di teatri stabili e compagnie, attori, giornalisti, organizzatori... Tutti gli appuntamenti si terranno nel nuovo auditorium dell'Associazione Artigiani della provincia di Vicenza.

Ed ecco



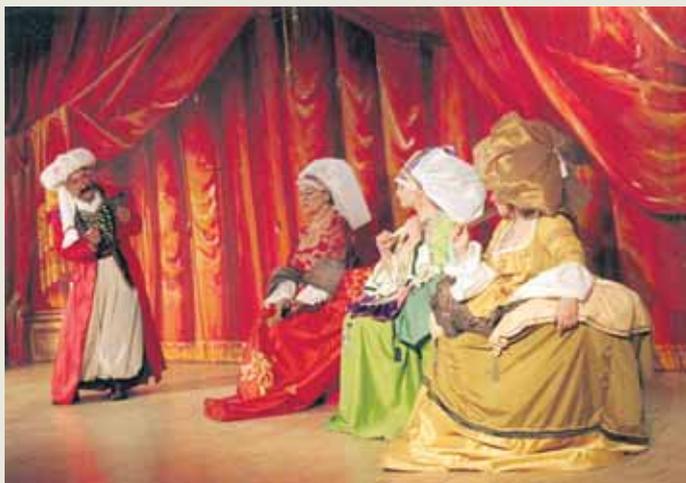
Conosciamo più da vicino le nove compagnie che quest'anno si confronteranno sul palcoscenico del Teatro San Marco di Vicenza in questa edizione tutta speciale organizzata per celebrare i vent'anni del festival nazionale "Maschera d'Oro". Noto anche quest'anno la varietà dei generi e degli autori proposti: si spazia infatti dai grandi classici di Shakespeare, Goldoni, Pirandello ed Eduardo a stimolanti incursioni nel teatro contemporaneo e fra testi firmati da autori locali.

Accanto ad alcune compagnie provenienti dal Veneto ecco poi approdare al festival due compagnie della provincia di Salerno, una formazione di Trento e una di Mantova.

Tra i protagonisti dell'appuntamento 2008, alcuni autentici campioni della kermesse, vincitori di due e addirittura tre edizioni del festival.

Non potrà non essere, insomma, un'edizione da ricordare questa di scena al San Marco. E particolarissima anche per la scelta di affidare l'assegnazione della vittoria al solo pubblico, giudice unico degli spettacoli in cartellone, come tradizione per il Premio Speciale promosso dalla Circoscrizione 1 "Centro Storico". La formula sarà quella ormai collaudata negli anni: agli spettatori sarà affidata una scheda nella quale indicare, al termine di ogni rappresentazione, il proprio livello di gradimento. Una volta terminata la fase di gara, il conteggio dei "voti" stabilirà la compagnia vincitrice della "Maschera".

chi è di scena...



LA FORMICA

Verona

L'impresario delle Smirne
di Carlo Goldoni
Regia di Gherardo Coltri

SABATO 12 GENNAIO



PROTOTEATRO

Montagnana (PD)

Hauseisen - Casa di ferro
di Piero Dal Prà
Regia di Piero Dal Prà

SABATO 19 GENNAIO



LA TRAPPOLA

Vicenza

Un teatro per Jules - L'ultima rotta di Verne
di Adriano Marcolini
Regia di Piergiorgio Piccoli e Aristide Genovese

SABATO 26 GENNAIO



Ecco chi è di scena



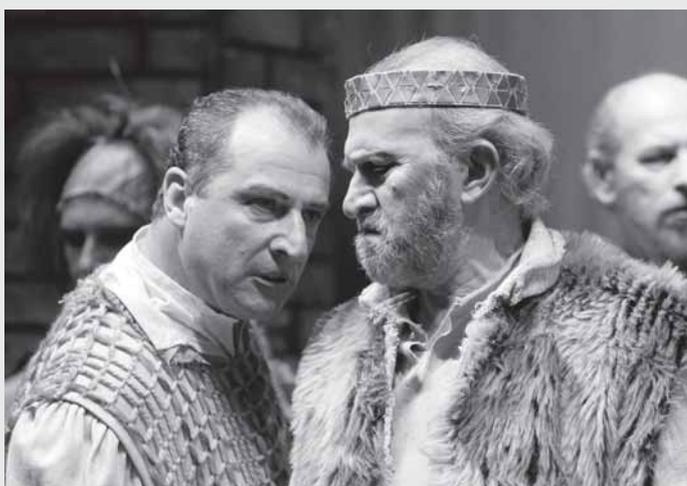
COMPAGNIA DEL GIULLARE Salerno

Sei personaggi in cerca d'autore
di Luigi Pirandello
Regia di Andrea Carraro
SABATO 2 FEBBRAIO



COMPAGNIA DI LIZZANA Trento

Ma invece il mio cuore
di Vittoria Fait Prosser e Alverio Raffaelli
Regia di Paolo Manfrini
SABATO 9 FEBBRAIO



ACC. T. CAMPOGALLIANI Mantova

Re Lear
di William Shakespeare
Regia di Maria Grazia Bettini
SABATO 16 FEBBRAIO

Ecco chi è di scena



PICCOLO TEATRO AL BORGO **Salerno**

Non ti pago
di Eduardo De Filippo
Regia di Mimmo Venditti

SABATO 23 FEBBRAIO



ESTRAVAGARIO **Verona**

Parenti serpenti
di Carmine Amoroso
Regia di Alberto Bronzato
SABATO 1 MARZO



LA BARCACCIA **Verona**

Ostrega, che sbrego!
di Arnaldo Fraccaroli
Regia di Roberto Puliero

SABATO 8 MARZO



Tutte le vittorie

1989

La Barraca Vicenza
Il berretto a sonagli di Luigi Pirandello

Diretta da Renato Stanisci, la compagnia vicentina fu la prima vincitrice del festival "Maschera d'Oro" che nella sua edizione di partenza aveva ancora carattere regionale e si svolgeva secondo modalità molto diverse da quelle attuali. La compagine berica si presentò con un riuscito allestimento di Luigi Pirandello, autore caro al regista.

1990

G.T. d'Arte Rinascita Treviso
La donna vendicativa di Carlo Goldoni

Spetta alla formazione guidata da Renzo Santolin la prima vittoria al festival sotto il segno di Carlo Goldoni. L'impresa riesce con un convincente allestimento della commedia *La donna vendicativa*, che mostra una compagnia equilibrata, di ottimo livello nella recitazione e concentrata nel repertorio del Veneziano che ancora la contraddistingue.

1991

Coop. del Giullare Salerno
Sei personaggi in cerca d'autore
di Luigi Pirandello

Ancora un classico del teatro pirandelliano per la compagnia campana che conquista così la terza edizione del festival, prima tra le non venete. L'opera dell'autore siciliano guadagna l'attenzione della giuria e un'ottima accoglienza da parte del pubblico del Teatro San Marco.

1992

La Mandragola Grosseto
Aggiungi un posto a tavola
di Garinei e Giovannini

La compagnia toscana convince con una buona prova d'insieme in una delle commedie musicali più note dei due autori, resa celebre soprattutto dalla versione con Johnny Dorelli nei panni (sacerdotali) del protagonista. Musiche e canzoni celebri e trascinanti, balletti e ritmo accattivanti.

dal 1989 fino al 2007

1993

Estravagario Teatro Verona
Una volta nella vita di Kaufman e Hart

Prima vittoria al festival per la compagnia veronese guidata da Alberto Bronzato. La giuria è convinta da questo allestimento che trasporta gli spettatori tra le luci e le ombre dei primi anni del cinema, seguendo i sogni di gloria dei protagonisti. Per l'Estravagario questa è la prima di tre vittorie.

1994

Città di Pistoia Pistoia
Il signor Puntilla e il suo servo Matti di Bertolt Brecht

L'opera del drammaturgo tedesco conquista la giuria e il pubblico. Un allestimento accuratissimo, interpretato con sicurezza dall'ottima compagnia pistoiese, che sarà più volte inserita nella rosa dei finalisti del festival nazionale, sempre apprezzata per la bravura dei suoi attori e per la cura di scene e costumi.

1995

La Barcaccia Verona
Rumors di Neil Simon

L'intrigante atmosfera anglosassone della commedia di Neil Simon, ben ricreata dalla formazione scaligera guidata da Roberto Puliero, è il lasciapassare per la prima edizione del Premio Faber al Teatro Olimpico, dove i veronesi conquistano gli applausi con un bellissimo allestimento dell'opera goldoniana *La cameriera brillante*.

1996

La Formica Verona
La casa di Berbarba Alba di Garcia Lorca

Il teatro di Garcia Lorca affidato alle corde di Gherardo Coltri e della sua compagnia: un'intesa perfetta, che porta questo testo difficile e aspro a conquistare la giuria del festival e a coinvolgere profondamente la platea del San Marco. All'Olimpico la compagnia sceglierà invece il Samuel Beckett di *Aspettando Godot*, grande prova attoriale.

«La scuola e il teatro» dal '92

La prima edizione de "La scuola e il teatro", concorso letterario riservato agli studenti delle superiori, si svolge nel 1992, in occasione della quarta edizione della Maschera d'Oro. La prima giovane ad aggiudicarsi il premio, che ha una sua giuria di esperti, diversa da quella del festival, è Giulia Rodighiero, dello Scientifico Quadri di Vicenza. Tocca poi, nell'ordine a Giorgia Graziano, dello Scientifico Lioy, a Marta Zanetti dell'Istituto Magistrale Fogazzaro e a Chiara Pavan del Classico Pigafetta. Il primo studente a superare le colleghe è Franco Valle, del Tecnico Commerciale Parise, che nel '96 ha la meglio sulle avversarie. Nel '97 la vincitrice è Giulia Franzina del Pigafetta, che nel '98 replica la vittoria a parimerito con Andrea Manetti del Lioy ed Elena Rossi dell'Ipsss Montagna. Nel '99 tocca a Laura Piccoli del Professionale Da Schio e nel 2000 a Francesco Mariga del Quadri. Dal 2001 al 2004 il concorso è al femminile: Sara Poiese del Linguistico Fogazzaro, Giulia Basso della stessa scuola, Azzurra Selvaggia Magrin del Quadri e Sofia Pellegrin del Fogazzaro. Nel 2005, vittoria di Martino Ruggeri del Quadri, di Filippo Barbera del Fogazzaro nel 2006 e di Giulia Cherobin del Quadri nel 2007.



Tutte le vittorie...

1997 **Estravagario Teatro** Verona
Capitan Fracassa
 di Alberto Bronzato da Théophile Gautier

Tutti i colori e i sentimenti di questo personaggio riportati sul palco da Alberto Bronzato e dagli ottimi attori della formazione veronese, che infatti conquistano la giuria del festival. Per l'appuntamento all'Olimpico sceglieranno poi un altro loro cavallo di battaglia: *Arlecchino servitore di due padroni*.

1998 **La Trappola** Vicenza
I costruttori di imperi di Boris Vian

L'allestimento di un testo così importante e poco frequentato è una prova coraggiosa che viene premiata dalla vittoria al festival. La formazione vicentina appare sicura sul palcoscenico, compatta e a suo agio in un allestimento tanto impegnativo. All'Olimpico, per il Faber, darà poi dimostrazione di versatilità mettendo in scena un bel Goldoni.

1999 **Patavina di Prosa "V. Lago"**
 Padova - *Mentre i treni passano*
 di Barbara Ammanati

Ispirato a "Breve incontro" di Noel Coward, il lavoro dell'autrice e attrice padovana conquista la giuria del festival grazie a un'intensità che non appesantisce il ritmo e l'insieme dell'allestimento, ben condotto dalla formazione veneta, che riproporrà lo stesso testo di fronte alla platea del Teatro Olimpico.

2000 **Piccolo Teatro del Garda**
 Verona - *Alleluja, brava gente*
 di Garinei e Giovannini

Prototeatro
 Montagnana (PD) - *Strighe*
 di Piero Dal Prà

Vittoria a parimerito nella prima edizione del terzo millennio. La giuria sceglie due spettacoli molto diversi tra loro.

Tutte le vittorie...

2001

Piccolo Teatro al Borgo Salerno
Filumena Marturano di Eduardo De Filippo

Una delle opere più commoventi e intense di Eduardo De Filippo, nota al grande pubblico sia per le memorabili interpretazioni che ne diede a teatro Titina De Filippo, sia per la bella prova cinematografica ad essa ispirata con Sofia Loren e Marcello Mastroianni (*Matrimonio all'italiana*). Lo spirito partenopeo conquista tutti.

2002

Acc. T. Campogalliani Mantova
Arsenico e vecchi merletti di Joseph Kesselring

Testo frequentatissimo da teatro e cinema. Nelle mani sapienti della formazione mantovana l'opera di Kesselring mantiene intatto il suo delizioso umorismo nero, i suoi graffianti risvolti grotteschi e il ritmo serrato: tutte caratteristiche ben espresse dalla Campogalliani, che conquista il festival e i convinti applausi del pubblico.

2003

Acc. T. Campogalliani Mantova
Gli occhiali d'oro di Alberto Cattini

Seconda vittoria consecutiva per la formazione mantovana, che si affida alla profonda rielaborazione del toccante romanzo del ferrarese Giorgio Bassani, mediato da una riuscita versione cinematografica dello stesso. Riprende così vita la storia di emarginazione e violenza, negli anni del fascismo, contro un professore ebreo e omosessuale.

2004

Estravagario Teatro Verona
Cenerentole in cerca d'autore
di David Conati

Il testo del giovane autore veronese portato in scena dalla formazione guidata da Alberto Bronzato riprende e sviluppa un'idea di Rita Cirio e traduce la celebre favola secondo i canoni dei più diversi generi teatrali: un gioco retto con ritmo e talento dai veronesi, che conquistano pubblico e giuria.

Gli autori rappresentati: Goldoni è re, segue Pirandello

Con venti rappresentazioni, è Carlo Goldoni l'autore più affezionato alla Maschera d'Oro; e gli allestimenti diventano ventuno se si considera che, nel 1991, anche una delle compagnie straniere partecipanti al festival - il Gruppo Teatrale Zelenec di Trnava (Cecoslovacchia) - propose uno spettacolo goldoniano: *L'impresario delle Smirne*. Due, infine, gli spettacoli vincitori e quattro quelli scelti per la serata del Faber all'Olimpico.

Aperto proprio da una rappresentazione del Veneziano (*La Gastalda* con il Piccolo Teatro Città di Chioggia), il festival dunque ha riservato un posto di riguardo al grande autore, che è comunque stato, in tutti questi anni, in ottima compagnia. Alle sue spalle, con dieci spettacoli ecco Pirandello, autore che firma la prima vittoria al festival: quella de La Barraca, nel 1989, con *Il berretto a sonagli*. Sei volte in scena, invece, spettacoli di Piero Dal Prà, sempre firmati dalla sua compagnia, il gruppo Prototeatro di Montagnana. Cinque gli spettacoli di Molière, ai quali si possono aggiungere i due firmati dalle compagnie straniere Le Theatre de la Cornue di Liegi, in Belgio (*Molière et les Emmerdeurs. La comtesse d'Escarbagnas et les autres*) nel 1993 e De Tragos di Cavalaire, in Francia, che nel 1994 propose *L'avarò*. Quattro invece sono le mes-





sinscene di Eduardo De Filippo, che nel 2001 vince pure il festival, grazie all'allestimento di *Filumena Marturano* firmato dal Piccolo Teatro al Borgo di Salerno, guidato da Mimmo Venditti. Tre rappresentazioni ciascuno per Neil Simon (che tra l'altro vince nel 1995 con *Rumors* grazie a la Barcaccia di Verona) e Garcia Lorca (premiato nel '96 grazie a la Formica di Verona ne *La casa di Bernarda Alba*). Numerosi gli autori che vantano due rappresentazioni, da Shakespeare a Miller, da Erdman a Cocteau, a molti altri.

Ma chi, tra gli autori, ha vinto più volte il festival? Sul grandino più alto del podio sono in tre, ciascuno con due rappresentazioni: Goldoni (con *La donna vendicativa* e *Sior Todero brontolon*), Pirandello (con *Il berretto a sonagli* e *Sei personaggi in cerca d'autore*) e Garinei & Giovannini (con *Aggiungi un posto a tavola* nel '92 e *Alleluja, brava gente* nel 2000).

Una sola donna tra gli autori premiati al festival Maschera d'Oro: si tratta di Barbara Ammanati, autrice e attrice padovana, che nel 1999 affida alla Compagnia Patavina di Prosa "Valentino Lago" il suo lavoro *Mentre i treni passano*, ispirato a *Breve incontro* di Noel Coward.

Per quanto riguarda invece il Faber, il più rappresentato è proprio Carlo Goldoni (quattro volte), complice anche l'ambientazione classica palla diana.

Tutti gli altri autori vantano invece una sola rappresentazione ciascuno.

Tutte le vittorie...

2005

La Barcaccia Verona

Sior Todero brontolon di Carlo Goldoni

Allestimento goldoniano doc per la compagnia veronese guidata da Roberto Puliero, che torna a convincere la giuria con uno dei capolavori del celebre autore veneziano. Grande cura nella messinscena, ottima recitazione, una bella prova d'insieme per la formazione che si aggiudica la sua seconda "Maschera d'Oro".

2006

Compagnia di Lizzana Trento

E per questo resisto di Paolo Manfrini
da *L'Istruttoria* di Peter Weiss

È uno spettacolo che turba le coscienze, che emoziona profondamente e sconvolge quello con il quale la compagnia di Lizzana si aggiudica l'edizione 2006 del festival. Un cammino all'indietro nel gelo dell'olocausto, che lascia una traccia bruciante nel cuore degli spettatori.

2007

I Picari Macerata

Pulcinella di Manlio Santanelli

Un'edizione estremamente combattuta, quella che alla fine vede la vittoria del gruppo marchigiano, che sulla scena porta un *Pulcinella* coinvolgente, che sa ricreare quello che doveva essere lo spirito degli artisti girovaghi dei secoli passati. Uno spettacolo che, grazie al Faber, brillerà poi al Teatro Olimpico, scenario perfetto per l'allestimento.

Gli ospiti internazionali

Dal 1990 al 1994. Otto compagnie in tutto. È una parentesi breve ma ricca di significato quella che ha visto prendere al festival un carattere internazionale. Quando la Maschera ha appena un anno di vita, ecco infatti la decisione di abbattere le frontiere e aprire il palcoscenico del San Marco a due compagnie provenienti dal Principato di Monaco e dalla Svizzera: lo Stu-

dio de Monaco e Le Petit Theatre de L'Arlequin di Fetigny. Nel '91 gli ospiti arrivano dall'est: il gruppo Zelenec di Trnava in Cecoslovacchia (si chiamava ancora così) e la compagnia Kamenaya Scena di Mosca. Est e ovest insieme nel '92: giungono il Theatre 2000 da Lione e il gruppo Pantomima da Praga. Nel '93 ecco Le Theatre de la Cornue di Liegi, in Belgio, e infine, nel '94, la compagnia francese De Tragos proveniente da Cavalaire.

Dal 1995 la fortunata intesa con l'Associazione Artigiani

Il Premio Faber

Fu un'occasione molto speciale a far nascere un evento speciale - molto speciale - come il Premio Faber Teatro, riconoscimento abbinato fin dal 1995 al festival nazionale Maschera d'Oro e promosso dall'Associazione Artigiani della provincia di Vicenza. Proprio in quell'anno, infatti, l'importante organizzazione di categoria celebrava i propri cinquant'anni di storia e tra le numerose iniziative messe in piedi per ricordare quel significativo anniversario si pensò anche a un evento culturale di particolare spessore e che avesse comunque un collegamento forte con la realtà artigiana. Ecco allora l'idea di sposare l'attività del teatro amatoriale, di quegli "artigiani della scena" i quali - proprio come i colleghi imprenditori - agiscono prima di tutto per passione, con cura per il dettaglio e creando con il proprio talento pezzi, in una forma o nell'altra, unici.

L'idea piacque subito e immediato fu anche l'entusiasmo da parte delle compagnie partecipanti al festival per ciò che il Faber metteva in palio: la splendida opportunità di recitare per una sera sull'antico palcoscenico del Teatro Olimpico di Vicenza, gioiello palladino sul quale sono passati, nel corso dei secoli, i grandi del teatro, della musica, della cultura.

Spesso i vincitori non riproposero lo stesso spettacolo vincitore del festival, scegliendo allestimenti che meglio si adattavano alla particolarissima ambientazione

olimpica. Così avvenne già alla prima edizione, nel '95, con La Barcaccia che presentò *La cameriera brillante* di Goldoni, mentre nel 2005 confermò il *Sior Todero brontolon* vincitore della Maschera. Anche La Formica cambiò programma e nel '96 mise in scena *Aspettando Godot* di Beckett. Due le occasioni conquistate da Estravagario, che nel '97 passò

all'*Arlecchino servitore di due padroni* di Goldoni, mentre nel 2004 ripropose *Cenerentole in cerca d'autore* di David Conati. Anche La Trappola optò per un Goldoni, recitando *I pettegolezzi delle donne*. Stesso spettacolo, invece, per la Patavina di Proza "Valentino Lago" nel '99, il Piccolo Teatro del Garda nel 2000 e il Piccolo Teatro al Borgo nel 2001.

Doppio cambio per la Campogalliani, nel 2002 con *Il senatore Fox* di Luigi Lunari e nel 2003 con il *Cyrano* di Rostand. Nel 2006, poi, la compagnia di Lizzana lasciò *E per questo resisto* per *Se leva el sol* di Giovanni "Nane" Coslop, omaggio alla poesia popolare trentina. Mentre i Picari, nel 2007, rimasero fedeli al loro applauditissimo *Pulcinella*.



1995. La Barcaccia



1998. La Trappola



2001. Piccolo Teatro al Borgo



2004. Estravagario Teatro



2007. I Picari



1996. La Formica



1999. Patavina di Prosa "V. Lago"



2002. Acc. Teatr. Campogalliani



2005. La Barcaccia



1997. Estravagario Teatro



2000. Piccolo Teatro del Garda



2003. Acc. Teatr. Campogalliani



2006. Compagnia di Lizzana



1. *La cameriera brillante* (Goldoni); 2. *Aspettando Godot* (Beckett); 3. *Arlecchino servitore di due padroni*; 4. *I pettegolezzi delle donne* (Goldoni); 5. *Mentre i treni passano* (Ammanati); 6. *Alleluja, brava gente* (Garinei e Giovannini); 7. *Filumena Marturano* (De Filippo); 8. *Il senatore Fox* (Lunari); 9. *Cyrano de Bergerac* (Rostand); 10. *Cenerentole in cerca d'autore* (Conati); 11. *Sior Todero brontolon*; 12. *Se leva el sol* (Coslop); 13. *Pulcinella* (Santanelli)



Ripercorriamo insieme, stagione dopo stagione, questi primi due decenni di attività del festival: nato come regionale, diviene ben presto nazionale e conosce anche una breve ma interes-

Maschera d'Oro: 20

Dalla prima edizione all'Ariston di Treviso alle successive

speciale 20 anni

La prima edizione del Trofeo "Maschera d'Oro" si svolge a Treviso, al Teatro Ariston, da domenica 9 a giovedì 27 aprile 1989, con premiazioni - accompagnate da uno spettacolo di balletto - la successiva domenica 30 aprile, nel pomeriggio.

È dunque il 1989. Ma di quel festival regionale destinato a divenire nazionale (e ad avere anche una breve ma intensa parentesi internazionale) si era cominciato a parlare già alcuni anni prima.

Alla presidenza regionale della Fita siede all'epoca Luigi Mardegan. La manifestazione, si diceva, era nell'aria già da qualche anno, ma la sua gestazione era destinata ad essere lunga e complessa. Numerose le opinioni al riguardo, diverse le linee di principio sulle quali costruire un'occasione tanto importante per le singole compagnie e per la federazione nel suo complesso.

Un significativo passo avanti viene compiuto sul finire del 1988, quando si decide che la commissione selezionatrice dorà essere composta da tre persone - e si fanno anche alcuni nomi: Cibotto, Stefani, Chiades, Nisi, Pullini, Barbanti, Capitini - e si nomina una Commissione organizzatrice della manifestazione, destinata comunque a subire numerose variazioni. Altro importante pas-

so avanti, quello del finanziamento: aiuti dall'esterno al momento non ne arrivano, ma quel festival ancora sulla carta è comunque troppo importante e desiderato perché un ostacolo simile (per quanto non di poco conto) scoraggi gli animi; la decisione è presa e si cercherà di cavarsela.

La prima edizione: 1989

Inutile dire la soddisfazione che deve aver accompagnato, domenica 9 aprile alle 16, l'alzarsi del sipario sul primo spettacolo in cartellone alla prima, faticosa edizione del festival. Sulla scena, il Piccolo Teatro Città di Chioggia con *La gasta* di Carlo Goldoni (che in un certo senso, quindi, è un po' l'angelo custode della rassegna). Dopo la compagnia veneziana tocca al Prototeatro di Montagnana con *Don Chisciotte* di Cervantes, alla compagnia Zarathustra di Verona in *Chiuso per western* di Paolo Panizza, a La Barraca di Vicenza (che vincerà) con *Il berretto a sonagli* di Pirandello, a Teatro Spazio di Padova con *Il medico per forza* di Molière, a La Trappola di Vicenza ne *I costruttori di imperi* di Boris Vian (che vincerà nel '98 proprio con una ripresa di questo allestimento) e all'Estravagario di Verona con *La rivoluzione è finita* di Nello Saito.

A pochi giorni dall'inizio della tanto attesa prima edizione, attraverso *Fitainforma* il presidente Luigi Mardegan coglie l'occasione per assestare una stoccatina ai "cari assenti", a quanti cioè non hanno risposto alla richiesta di collaborazione da parte della Fita, nonostante il peso che già allora la federazione aveva sul territorio, il suo impegno sul fronte della diffusione della cultura, le occasioni da essa create per il recupero del patrimonio teatrale veneto e non solo. «Ingoiamo - scrive Mardegan - ma non togliamo il disturbo». Quarantacinque i gruppi visionati, sette i finalisti. La prima giuria è composta da Gian Antonio Cibotto, Antonio Chiades, Antonio Stefani e Giovanni Pagan: dunque quattro giornalisti esperti di teatro.

1990: grandi cambiamenti

La seconda edizione della Maschera presenta alcune importanti novità. La prima è il trasferimento a Vicenza, sede della segreteria regionale della federazione, in quel Teatro San Marco destinato a diventare "la casa" del festival. Un'altra novità, purtroppo destinata a non durare molto a lungo, è poi la presenza di alcune compagnie internazionali, invitate ad arricchire il festival con una testimonianza del teatro

sante parentesi internazionale, dal '90 al '94. Andiamo a riscoprire le tante compagnie partecipanti, i campioni capaci di conquistare per più volte la kermesse e gli autori rappresentati, protagonisti di ricchi cartelloni

anni di grande teatro

di scena al San Marco di Vicenza, "casa" dell'atteso evento

«degli altri»: le prime due ospiti sono lo Studio de Monaco - Cercle Artistique Monégasque, proveniente dal Principato di Monaco e di scena con *Luisiana* di Marcel Ayné, e la compagnia svizzera di Fetigny Le Petit Théâtre de L'Arlequin, impegnata ne *Le roi nu* di Eugéniy Schwarz.

A partecipare sono il T.C.C. Teatro Club di Mestre con *I Rusteghi* di Goldoni, la storica compagnia Giorgio Totola di Verona ne *I tre moschettieri* di Dumas nell'adattamento di Adriano Bonfanti, la compagnia Prototeatro di Montagnana di scena con '30, '40, '50 (*Storie di Via Borghetto*) di Piero Dal Prà, il Gruppo d'Arte Rinascita di Treviso (che risulterà vincitore) ne *La donna vendicativa* di Goldoni, il Gruppo Teatrale Renato Simoni di Verona in *Così è, se via pare* di Pirandello, Il Satiro di Treviso ne *La vedova scaltra* di Goldoni e Tarvisium Teatro di Treviso con *Quando al paese mezzogiorno sona* di Eugenio Ferdinando Palmieri.

Il festival ha dunque assunto una connotazione internazionale, ma è ancora regionale quanto a partecipazione delle compagnie. Il 9 aprile 1990 - si legge nel relativo verbale del Comitato veneto - «si inizia un'animata discussione sulla possibilità di renderlo a carattere naziona-

le», ma nessuna decisione viene presa fino all'11 giugno, quando l'evento diviene ufficialmente «nazionale e internazionale».

L'edizione 1991: la prima nazionale

Il festival diventa nazionale ed è una bella coincidenza che la giuria scelga quell'anno proprio una compagnia non veneta come vincitrice della Maschera, festival "nazionale e internazionale": il trofeo vola infatti a Salerno, conquistato dalla compagnia del Giullare, di scena con un indovinato *Sei personaggi in cerca d'autore*. La compagnia campana si trova a dover contrastare una concorrenza con i fiocchi: l'apertura al di là dei confini veneti fa lievitare infatti la partecipazione fino a quota cinquanta e mostra la straordinaria vitalità del teatro amatoriale italiano. In finale, oltre al Pirandello dei salernitani, arrivano: un altro gruppo del Salernitano, cioè il Piccolo Teatro al Borgo di Cava dei Tirreni, di scena con *Io, Abramo* di Renato Lipari, La Formica di Verona con *Il pellicano* di Strindberg, il gruppo Rinascita di Treviso con *Il vero amico* di Goldoni, Estravagario con *Bertoldo e Bertoldino* di Giulio Cesare Croce, il Teatro Sala di Padova con *Una fanciulla per il vento* di André

Obey e il Gruppo Teatro Pordenone con *Capitolo Secondo* di Neil Simon. Le due compagnie internazionali vengono invece dall'est: il Gruppo Teatrale Zelenec di Trnava (Cecoslovacchia) ne *L'impresario delle Smirne* di Goldoni; e la compagnia Kamernaya Scena di Mosca, in *Recitiamo insieme*, collage di mimica e recitazione.

L'edizione 1992: sei compagnie in finale

Sono sei le compagnie che arrivano alla finale della quarta edizione del festival: il gruppo Ad Hoc di Roma, la compagnia Prototeatro di Montagnana, il Teatronovo di Chioggia, Trasimenoteatro di Castiglione del Lago, in provincia di Perugia, La Madragola di Grosseto (che vince con la commedia musicale *Aggiungi un posto a tavola* di Garinei e Giovannini) e Il Satiro di Paese, in provincia di Treviso; dall'estero arrivano invece al San Marco la compagnia francese Theatre 2000 di Lionne (discesa con *Ah! Dieu que la guerre est jolie!* di Charles Hilton) e quella cecoslovacca Pantomima S.I. di Praga, che propone uno spettacolo diretto da Jindrich Zemànek.

1993: di nuovo in sette

Tre testi di Carlo Goldoni e uno di Giacinto Gallina, ma anche la premiata ditta Kauf-

man e Hart, Dario Fo e Piero Dal Prà. Questo il cartellone della quinta edizione del festival, che vedrà la vittoria di Estravagario Teatro (con *Una volta nella vita* di Kaufman e Hart), capace di superare una bella serie di concorrenti: la compagnia Giorgio Totola di Verona, Il Giullare di Salerno, la Filodrammatica di Lizzana, in provincia di Trento, Teatronovo di Chioggia e Prototeatro di Montagnana, in provincia di Padova. La presenza internazionale è assicurata dall'arrivo, da Liegi in Belgio, de Le Theatre de la Cornue, di scena con lo spettacolo *Molière et les Emmerdeurs. La comtesse d'Escarbagnas et les autres* di Molière.

1994: l'ultima edizione internazionale

Arrivano da Cavalaire, in Francia, gli ultimi ospiti internazionali del festival: la compagnia De Tragos di scena con *L'Avaro* di Molière. Il festival nazionale vede invece sulla scena le compagnie Ribalta Veneta di Venezia, il Gruppo Giocoteatro di Roma, gli Amici del Teatro di Noventa Vicentina, la Giorgio Totola di Verona, la Barcaccia di Verona e Il Satiro di Paese, in provincia di Treviso, e la Città di Pistoia, che si aggiudica il festival con un





Le prime due formazioni internazionali ospiti del festival, nel 1990: Le Petit Theatre de L'Arlequin di Fetigny, in Svizzera, ne "Le roi nu" di Eugeny Schwarz; a destra, lo Studio de Monaco - Cercle Artistique Monégasque, dal Principato di Monaco, di scena con "Luisiana" di Marcel Ayné



speciale 20 anni

ottimo allestimento del brechtiano *Il signor Puntilla e il suo servo Matti*.

1995: si aggiunge il Premio Faber Teatro

È un'edizione particolarmente importante quella del 1995, perché vede la nascita di quello che, ancora oggi, è un compagno di viaggio di spicco del festival Maschera d'Oro. Nell'ambito delle celebrazioni per i propri cinquant'anni di attività, infatti, l'Associazione Artigiani di Vicenza decide di promuovere un premio dedicato al teatro amatoriale, con il quale sente di avere profonde affinità: la centralità componente umana, la creatività, la passione, l'unicità delle realizzazioni. Nasce così il Premio Faber Teatro, riconoscimento assegnato alla compagnia vincitrice del festival che diviene immediatamente molto ambito: esso consente infatti, alla compagnia che lo conquista, di esibirsi per una sera sull'antico, prestigioso palcoscenico del Teatro Olimpico di Vicenza, gioiello architettonico palladiano che da secoli è tempio della prosa, della musica, della cultura. Particolarmente agguerrita, dunque, la sfida tra le sette finaliste: Estravagario Teatro di Verona, Prototeatro di Montagnana, Isola del Teatro di Livorno, La Formica di Verona, Giorgio Totola di

Verona, La Trappola di Vicenza e La Barcaccia di Verona: sarà proprio quest'ultima compagnia a vincere il doppio trofeo, con *Rumors* di Neil Simon.

La straordinaria ambientazione olimpica cinquecentesca consiglia però un cambio di spettacolo per la "prima" del Faber: la compagnia di Roberto Puliero sceglierà allora di mettere in scena *La cameriera brillante* del Goldoni.

1996: l'ottava edizione

Un solo testo di Carlo Goldoni nell'edizione numero otto del festival, che vede la candidatura alla finale di numerose compagnie provenienti da tutta Italia.

Alla fine, la selezione premia la pistoiese Fabrizio Rafanelli (già "Città di Pistoia"), la Cooperativa del Giullare di Salerno, Teatro novo di Chioggia, Estravagario Teatro di Verona, La Barcaccia di Verona, Minimo teatro di Ascoli Piceno e La Formica di Verona, che si aggiudicherà il festival con l'intensa messinscena de *La casa di Berbarba Alba* di Federico Garcia Lorca.

All'Olimpico la formazione scaligera sceglierà invece di mettere in scena *Aspettando Godot* di Samuel Beckett, testo con il quale aveva raggiunto la finale della Maschera l'anno precedente.

1997: il primo bis

È ancora una compagnia veronese a conquistare la nona edizione della Maschera d'Oro. La vittoria del festival va infatti all'Estravagario Teatro guidato da Alberto Bronzato, che convince la giuria con una bella messinscena di *Capitan Fracassa*, testo dello stesso Bronzato ispirato al lavoro di Theophile Gautier, e in questo modo arriva alla seconda vittoria al festival (e non sarà l'ultima...). La finale vedeva schierate quest'anno, accanto alla compagnia scaligera, i gruppi Città di Trento, O. Calabresi - Tema di Macerata, La Trappola di Vicenza, La Formica di Verona, La Barcaccia pure di Verona e La Mandragola di Grosseto. All'Olimpico i vincitori dell'Estravagario metteranno invece in scena uno dei loro cavalli di battaglia: *Arlecchino servitore di due padroni* di Goldoni, applauditissimo dal pubblico del Faber.

1998: il decennale

Così come avviene quest'anno per il ventesimo anniversario della Maschera, anche per i dieci anni la finale vede in scena nove compagnie, le vincitrici delle precedenti edizioni, impegnate quasi tutte negli stessi spettacoli che ne avevano decretato la vittoria. Ecco il caretellone: Il Giullare di Salerno con *Sei*



peronaggi in cerca d'autore di Pirandello; Rinascita di Treviso con *La donna vendicativa* di Goldoni; Estravagario Teatro con *Una volta nella vita* di Kaufman e Hart; La Formica di Verona con *La casa di Bernarda Alba* di Federico Garcia Lorca; G.A.D. Fabrizio Rafanelli di Pistoia con *La famiglia Tot* di Istvan Orkény; G.A.D. Città di Trento con *A.A.A. ærcasi suicida!* di Nikolaj Erdman; Prototeatro di Montagnana con *Sinopie* di Piero Dal Prà; La Trappola di Vicenza con *I costruttori di imperi* di Boris Vian; La Barcaccia di Verona con *I Rusteghi*. La vittoria va a La Trappola, che si esibisce all'Olimpico con *I pettegolezzi delle donne* di Goldoni.

1999: vince un testo contemporaneo

È con un testo di Barbara Ammanati, giovane autrice padovana, che la Compagnia Patavina di Prosa "Valentino Lago" conquista l'undicesima Maschera d'Oro, che vede la candidatura di quarantanove compagnie provenienti da ogni parte d'Italia. Ispirato a *Breve incontro* di Noel Coward, *Mentre i treni passano* supera in finale i lavori presentati da altre sei compagnie: Il Giullare di Salerno, Estravagario Teatro di Verona, Piccola Ribalta di Civitanova Marche, in provincia di Macerata, l'Accade-

mia Teatrale Campogalliani di Mantova, Il Satiro di Paese, in provincia di Treviso, e i Tr3atranti di Creazzo, in provincia di Vicenza.

Con lo stesso spettacolo il gruppo padovano si esibisce anche all'Olimpico per il Faber.

2000: un pari-merito

Ben cinquantasei iscrizioni al festival del 2000, il primo del nuovo millennio, il dodicesimo nella sua storia. A contendersi la vittoria saranno però La Formica di Verona, Prototeatro di Montagnana, il G.A.D. Città di Pistoia, La Trappola di Vicenza, il Teatro dell'Accadente di Lucca, La Barcaccia di Verona e il Piccolo Teatro del Garda di Bardolino, in provincia di Verona. Molto vario per generi e autori, il festival propone spettacoli di Goldoni, Achille Campanile, Milan Kundera, Ira Levin, Ray Cooney e la commedia musicale *Alleluja, brava gente* di Garinei e Giovanni che, messo in scena dal Piccolo Teatro del Garda, porterà la compagnia scaligera alla vittoria a pari-merito con Prototeatro di Montagnana (PD), convincente nello spettacolo *Strighe* di Piero Dal Prà.

2001: varietà di autori

Grande varietà di autori anche nell'edizione 2001, che viene vinta dal Piccolo Tea-



Qui accanto il pieghevole del gruppo *Kamernaya Scena* di Mosca, in *Recitiamo insieme*, collage di mimica e recitazione: è il 1991.

A sinistra "L'impresario delle Smirne" nell'allestimento firmato sempre nel 1991 dal Gruppo Teatrale Zelenec di Trnava, in Cecoslovacchia

tro al Borgo di Cava de' Tirreni, in provincia di Salerno, con un'intesa messinscena di *Filumena Marturano* di Eduardo De Filippo, riproposta anche all'Olimpico. La finale vede anche le compagnie Estravagario Teatro di Verona, Teatro d'Arte di Treviso, La Formica di Verona, Città di Pistoia, Stabile del Leonardo di Treviso e La Trappola di Vicenza. Gli autori sulla scena sono Carlo Goldoni, Eleonora Fuser, Sandro Bajini, Aldo Nicolaj, Jean Anouilh, mentre Eduardo De Filippo è presente non solo come autore dello spettacolo vincitore ma anche con *Sabato, domenica e lunedì* proposto dal Leonardo.

2002 - 2003: prima vittoria consecutiva

Cinquantanove iscrizioni alla quattordicesima edizione del festival. In finale arrivano Estravagario Teatro di Verona, La Trappola di Vicenza, la compagnia Tema di Macerata, il Teatro dell'Accadente di Lucca, lo Stabile del Leonardo di Treviso, La Barcaccia di Verona e l'Accademia Teatrale Campogalliani. È proprio quest'ultima ad aggiudicarsi la vittoria con *Arsenico e vecchi merletti* di Joseph Kesselring; all'Olimpico il gruppo presenterà invece *Il senatore Fox* di Luigi Lunari.

La compagnia mantovana

sarà inoltre la prima (e finora l'unica) ad aggiudicarsi per due stagioni di fila la vittoria al festival. Ci riuscirà infatti anche l'anno seguente con *Gli occhiali d'oro* di Alberto Cattini, ispirato all'omonimo romanzo di Giorgio Bassani e al film ad esso dedicato con Philippe Noiret e Rupert Everett. Anche in quell'occasione la concorrenza è agguerrita: G.A.D. Città di Pistoia, Il Satiro di Treviso, La Trappola di Vicenza, Estravagario, Giorgio Totola e la Formica di Verona. All'Olimpico, la rivincitrice Campogalliani si presenta con *Cyrano de Bergerac* di Rostand.

2004: e siamo a tre...

È di nuovo Estravagario Teatro di Verona a conquistare la vittoria del festival nel 2004: per la compagnia guidata da Alberto Bronzato si tratta della terza affermazione alla kermesse, dopo quelle del 1993 e del 1997. Questa volta, il colpaccio riesce con *Cenerentole in cerca d'autore*, accurata messinscena di un testo di David Conati, giovane autore veronese il quale, partendo da un'idea di Rita Cirio, colloca la celebre fiaba di Cenerentola nei più diversi generi teatrali, immaginando come avrebbero potuto scriverla autori come



La parola ai giurati: vent'

Nel 1989, quando il primo trofeo "Maschera d'Oro" vede la luce al Teatro Ariston di Treviso, la giuria del concorso è formata da quattro giornalisti esperti di teatro: Gian Antonio Cibotto, Antonio Chiades, Antonio Stefani e Giovanni Pagan. Saranno loro a decretare la vittoria della compagnia vicentina La Barraca, di scena con *Il berretto a sonagli di Pirandello*, spettacolo scelto tra le sette compagnie in gara fra il 9 e 27 aprile di quell'anno. Nell'edizione del 1990 - la prima al Teatro San Marco di Vicenza e con la partecipazione per la prima volta di due compagnie

straniere, provenienti dal Principato di Monaco e dalla Svizzera - la giuria cambia e si amplia: ne fanno parte l'allora consigliere regionale Giorgio Sala (presidente), i giornalisti Franca Barbuggiani e Antonio Chiades, lo scrittore Virgilio Scapin, il memorialista e critico Walter Stefani e l'attore Gianni Sterchele. I giornalisti Giovanni Pagan e Giuseppe Barbanti assumono invece l'incarico di selezionatori, chiamati a formare la rosa dei candidati alla finale del festival. Qualche cambiamento anche nel 1991: Sala rimane alla presidenza, affiancato da Barbuggiani, Stefani e Ster-

chele, mentre in giuria entra l'autore teatrale Aldo Durante. L'anno successivo, Pagan è confermato selezionatore ma insieme all'operatore teatrale Roberto Cargnelli, mentre Barbanti entra in giuria con gli stessi giurati dell'anno precedente.

1993, nuovo cambio: Barbanti e Pagan selezionatori, Sala (all'epoca segretario generale alla programmazione della Regione Veneto), Barbuggiani, Durante, Stefani e Sterchele ingiuria, insieme al nuovo entrato Mario Mattia Giorgetti, in qualità di direttore della rivista teatrale "Sipario".

Un'ulteriore novità inter-

viente nel '94: alla prima selezione effettuata attraverso videocassette da Barbanti e Pagan si aggiunge una seconda selezione, effettuata dal vivo dal drammaturgo Luigi Lunari, nel frattempo scelto come consulente artistico della Fita regionale. La commissione giudicatrice è invece composta quell'anno da Sala, Giorgetti, Barbuggiani, Stefani e Sterchele, affiancati dal giornalista e critico teatrale Alessandro Valentini. Ed eccoci al 1995. I primi selezionatori diventano tre, perché agli inossidabili Barbanti e Pagan si unisce il segretario regionale di Fita Veneto Renato Salvato: un ter-

Eschilo, Plauto, Ruzante, Shakespeare, Brecht o Garinei e Giovannini. Lo stesso spettacolo approda anche all'Olimpico. Anche in quell'edizione la competizione era notevole: c'erano infatti la Campogalliani di Mantova, il Teatro delle Lune di Treviso, il Collettivo Semidarte di Siena, il Teatro dell'Accadente di Lucca, gli Amici del Teatro di Enna e la compagnia Renato Simoni di Verona. Per quanto riguarda gli autori, di scena - oltre a Conati - Agatha Christie, Chapman e Freeman, Rostand, Sartre, Pirandello ed elaborazioni da Renato Simoni e Carlo Gozzi.

2005: ancora un bis

Anche La Barcaccia di Verona raddoppia. Dopo la vittoria nel 1995, il gruppo di Roberto Puliero si aggiudica nuovamente la vittoria al festival con *Sior Toderò brontolon* di Carlo Goldoni, commedia che verrà riproposta

anche all'Olimpico. Notevole anche quest'anno il cartellone: oltre al gruppo veronese, in campo scendono gli Amici del Teatro di Enna, Il Teatro delle Lune di Treviso, La Ringhiera di Vicenza, Il Teatro dei Picari di Macerata, il G.A.D. Città di Pistoia e l'Accademia Teatrale Campogalliani di Mantova. Gli autori proposti sono, oltre a Goldoni, De Filippo, il giovane Daniele Falleri, Pirandello, Nikolaj Erdman, John Patrick e Plauto e Shakespeare in una particolare rielaborazione.

2006: grande edizione

Sono ben sessantasette le compagnie che, da tutta Italia, chiedono di partecipare alla diciottesima edizione del festival. I selezionatori porteranno in finale il G.A.D. Città di Pistoia, La Trappola di Vicenza, l'associazione Specchio Rovescio di Roma, Estravagario Teatro di Verona, la compagnia Teatro Gio-

vani di Lucca, il Teatro d'Arte Spresiano della provincia di Treviso e la Compagnia di Lizzana, di Rovereto (Trento), che si aggiudicherà il festival con uno spettacolo di rara intensità: *E per questo resisto*, scritto e diretto da Paolo Manfrini ispirandosi a *L'istruttoria* di Peter Weiss, nonché a lettere e poesie di internati in vari campi di concentramento.

Estremamente vario il cartellone, che appassiona il pubblico e rende arduo il lavoro della giuria: sulla scena, testi di Piero Chiara e Aldo Trionfo, Emmanuel Roblès, Eduardo De Filippo, William Shakespeare (nell'adattamento del *Romeo e Giulietta* firmato da Alberto Bronzato e David Conati), Ray Cooney e Carlo Gozzi (in un adattamento de *L'Augellin Belverde* firmato da Simone Deraï e Paola Dallan).

2007: verso i vent'anni

Ed eccoci all'edizione nume-

ro diciannove, anch'essa caratterizzata da un'ottima partecipazione da parte delle compagnie italiane.

Alla finale arrivano il Teatro dei Pazzi di San Donà di Piave, nel Veneziano, La Bugia di Fano, in provincia di Pesaro e Urbino, il G.A.D. Città di Trento, l'Accademia Teatrale Campogalliani, La Barcaccia di Verona, il Gruppo Amici del Teatro di Roncade, in provincia di Treviso, e I Picari di Macerata, che riescono a conquistare la Maschera con *Pulcinella* di Manlio Santanelli: spettacolo che troverà una perfetta collocazione al Teatro Olimpico, nel corso di un'emozionante serata dedicata al Premio Faber. Il cartellone 2007, oltre al lavoro dedicato al personaggio napoletano, propone Carlo Goldoni, la premiata ditta Home - Sauvajon, Balzac, Luigi Lunari e Alfredo Balducci.

anni di difficili decisioni

zetto destinato a collaborare a lungo. Lunari continua invece la selezione dal vivo degli spettacoli: incarico al quale si dedica ancora oggi. La giuria del '95 è composta ancora una volta dall'accademico olimpico Giorgio Sala, da Barbuggiani, Giorgetti, Stefani, Sterchele e Valenti; nuovo entrato è Silvano Moscolin, responsabile dell'archivio costumi del Teatro Olimpico di Vicenza.

Nel '96 la giuria si allarga e passa a nove componenti: accanto a Sala, Barbuggiani, Giorgetti, Stefani, Sterchele, Moscolin e Valenti arrivano anche l'accademico olimpico Remo Schiavo e l'attore e

regista Ermanno Caneva. Nuova squadra nel '97. Sala lascia il ruolo di presidente a Mario Mattia Giorgetti, affiancato da Schiavo, Caneva, Moscolin, Stefani e Sterchele; entra anche l'attore e regista Filippo Crispo e torna lo scrittore Aldo Durante.

Nel 1998 Giorgetti avrà invece con sé Schiavo, Caneva, Moscolin, Stefani e Sterchele, gli stessi componenti della commissione '99, ai quali si aggiungono il rientrato Crispo e il giornalista Arnaldo Bellini.

La prima edizione del nuovo millennio, quella del 2000, vede ancora Giorgetti presidente, e con lui Bellini, Cri-

sopo, Moscolin, Stefani e Sterchele.

Cambio alla presidenza nel 2001, con l'arrivo di Mario Bagnara, all'epoca assessore ai servizi culturali del Comune di Vicenza. Oltre che da lui la giuria è composta dagli stessi giurati dell'anno precedente con l'aggiunta del giornalista Sergio Garbato e di Francesco Mariga, studente vincitore del concorso letterario "La scuola e il teatro" del 2000, apripista di quella che diverrà una bella tradizione.

Siamo al 2002 e la giuria rimane inalterata, con l'inserimento della studentessa Sara Poiese. Lo stesso dicasi per il

2003, con la giovane vincitrice Giulia Basso, nel 2004 con Azzurra Selvaggia Magrin, e nel 2005 con Sofia Pellegrin.

Nel 2006 la giuria si assottiglia ma vede alcuni ritorni: si compone infatti di Bagnara alla presidenza e di Garbato, affiancati dal giornalista Antonio Stefani, dal regista Antonio Andreetta e dalla studentessa Sara Poiese, di nuovo vincitrice del concorso scolastico. La stessa giuria, ma con Filippo Barbera in rappresentanza degli studenti, sceglierà infine il vincitore dell'edizione 2007, la diciannovesima nella storia del festival.

Attenzione particolare riservata agli autori contemporanei

Non solo Carlo Goldoni alla Maschera d'Oro. E non solo Pirandello o Molière, o Shakespeare... Tra le caratteristiche più interessanti del festival e tali da renderlo davvero una vetrina significativa del teatro italiano di oggi va certo segnalata la sua apertura verso gli autori moderni e contemporanei, ossia verso quella drammaturgia che molto spesso non trova sufficienti spazi di espressione nel teatro professionistico. Numerose, in effetti, le firme moderne e contemporanee che sul palcoscenico della kermesse hanno avuto una preziosa occasione di farsi conoscere o ri-conoscere. E, all'interno di questa più ampia categoria, da segnalare anche quell'importante fenomeno così vivo nel teatro amatoriale che è la pre-

senza di "autori di compagnia", di scrittori per il teatro, cioè, che agiscono prevalentemente per una specifica formazione teatrale. Tra gli autori transitati sul palcoscenico della Maschera, ecco allora (tralasciando gli arcinoti come Neil Simon, Dario Fo, Garinei e Giovannini e tanti altri) Paolo Panizza, Nello Saito, Piero Dal Prà, Adriano Bonfanti, André Obey, Renato Lipari, Giuseppe Manfredi, Domenico Starnone, Aldo Durante, Pavel Kohout, José Elia, Barbara Ammanati (unica autrice donna vincitrice, nel '99), Eleonora Fuser, Sandro Bajini, Vittorio Franceschi, Alberto Cattini, Gian Domenico Mazzocato, David Conati, Alberto Bronzato, Daniele Falleri, Paolo Manfrini, Alfredo Balducci e Manlio Santanelli.



I due giurati da record: Gianni Sterchele e Walter Stefani

Sono Walter Stefani e il compianto Gianni Sterchele (nella foto) i due giurati per eccellenza del festival "Maschera d'Oro", entrambi componenti della commissione per ben sedici volte. Al secondo posto, dopo il memorialista e l'attore vicentino, si trova invece Silvano Moscolin, responsabile dell'archivio costumi del Teatro Olimpico di Vicenza, presente in giuria per ben undici edizioni.

Città per città, l'Italia sul palcoscenico della Maschera

Lista per provincia

Verona 39
Treviso 17
Vicenza 13
Padova 10
Pistoia 8
Venezia 7

Salerno 7
Mantova 6
Macerata 5
Trento 5
Lucca 4
Roma 3
Enna 2

Grosseto 2
Ascoli Piceno 1
Livorno 1
Perugia 1
Pesaro e Urbino 1
Pordenone 1
Siena 1

Una sintesi dell'intensa attività svolta dal 2006 alla fine del 2007

L'Anno Goldoniano: tante idee per un genio

Un nuovo appuntamento, in questo numero, con la Regione del Veneto. E quale argomento migliore, per chiudere degnamente l'anno a lui dedicato, dell'avvocato Carlo Goldoni? Per il terzo centenario della sua nascita, la Regione ha infatti proposto una ricca serie di eventi e produzioni, in particolare attraverso l'attività del Comitato appositamente costituito per le celebrazioni, lo stesso che si è occupato pure del secondo centenario della morte di Carlo Gozzi, ricordato nel 2006.

Il Comitato è stato formato da nove esperti della materia, da tre consiglieri regionali della VI Commissione del Consiglio Regionale competente per la Cultura e dal Dirigente dell'Unità di Progetto Attività Culturali e Spettacolo con funzione di segretario-tesoriere. Presieduto da Manlio Pastore Stocchi, è stato dunque composto da Carmelo Alberti, Cesare De Michelis, Giovanni Morelli, Gilberto Pizzamioglio, Paolo Puppa, Franco Rossi, Piermario Vescovo e Angelo Tabaro, nonché dai consiglieri regionali Nereo Laroni, Raffaele Zanon e Andrea Causin, oltre che dalla dott. Maria Teresa De Gregorio nel ruolo di segretario tesoriere.

Accanto alla Regione si sono così mossi alcuni enti, ciascuno curatore di particolari iniziative: il Teatro Stabile del Veneto Carlo Goldoni, La Biennale di Venezia, la Fondazione Teatro La Fenice, il Circuito Teatrale Regionale Arven e l'Università Ca' Foscari di Venezia. Inoltre, sono state sostenute alcune iniziative presentate dal Comune di Mirano e dal Comune di Chioggia, da La Piccionaia - I Carrara - Teatro



La celebre statua di Carlo Goldoni a Venezia

Stabile di Innovazione di Vicenza, dall'Associazione Culturale Pantakin di Venezia e dalla Fondazione Aida di Verona.

Notevole il numero e la qualità degli eventi che in questi due anni hanno avuto per protagonisti, in Italia e nel mondo, Gozzi prima e Gol-

L'evento

dal Comitato appositamente costituito dalla Regione del Veneto

doni quest'anno.

Per quanto riguarda l'avvocato veneziano in particolare, fin dall'8 gennaio 2006 si sono proposte numerose produzioni di sue opere, a cura di teatri



Carlo Gozzi, celebrato nel 2006

stabili o di compagnie professionistiche o amatoriali, rivolte sia al grande pubblico sia specificamente pensate per il mondo dei giovani e della scuola. E ancora di più, dopo un 2006 prevalentemente dedicato alla riscoperta del repertorio gozziano, il 2007 ha naturalmente avuto come grande protagonista Carlo Goldoni, al centro di spettacoli, incontri, dibattiti, pubblicazioni.

Protagonista del Festival promosso da la Biennale

Una particolare attenzione alla sua opera è stata dedicata, nel luglio di quest'anno, dal 39° Festival Internazionale del Teatro promosso da La Biennale di Venezia in collaborazione con varie realtà, tra le quali, in prima fila, la Regione del Veneto. Diretto da Maurizio Scaparro, il Festival si è svolto dal 18 al 29 luglio scorso, proponendo diversi spettacoli, incontri e alcuni interessanti progetti volti alla riscrittura di opere goldoniane, affidate a scrittori quali Letizia Russo, Giancarlo Marinelli e Tiziano Scarpa.

Nell'ambito del Festival si è inoltre tenuto un campus per studenti di Università, Accademie e scuole superiori di teatro dell'Europa e del Mediterraneo: realizzata in collaborazione con l'Università Ca' Foscari, l'iniziativa si è composta di dodici giornate a tema, tra lezioni, incon-

tri, laboratori e spettacoli.

I progetti speciali

Un capitolo a parte meritano poi i progetti speciali messi in atto per approfondire la conoscenza sul tea-

tro goldoniano. Tra questi, da segnalare l'azione svolta dalla Fondazione Teatro La Fenice di Venezia, promotrice di alcune produzioni di rilievo: *La vedova scaltra* di Ermanno Wolf Ferrari, lavoro ispirato all'omonima commedia di Goldoni; *La Cecchina ossia La buona figliuola*, ripresa dell'operetta in musica di Niccolò Piccinni, per la quale il Veneziano scrisse il libretto; e *Signor Goldoni*, "dramma giocoso in due atti" musicato da Luca Mosca con libretto in inglese di Gianluigi Melega, nuova opera andata in scena in prima assoluta lo scorso settembre.

Protagonista nel mondo

Ma Carlo Goldoni non è stato al centro dell'attenzione, quest'anno, solo in Italia. Come ben evidenziato nel sito appositamente attivato dal Comitato (all'indirizzo www.goldoni300.it) come centro virtuale di tutte le iniziative legate alle celebrazioni, Goldoni e Gozzi sono stati ricordati, studiati e rappresentati un po' ovunque nel mondo. Spettacoli, nuove produzioni, concorsi (da ricordare anche quello dedicato alla critica teatrale, scaduto di recente), conferenze e pubblicazioni si sono rincorse dall'Europa all'Estremo Oriente: davvero la più evidente dimostrazione che Goldoni (e Gozzi con lui) è più vivo che mai.



Una scena tratta da "Il teatro comico", tra le rappresentazioni in programma al 39° Festival Internazionale del Teatro svoltosi quest'estate a Venezia nell'ambito della Biennale

Avete presentato una tesi su Gozzi o Goldoni? Partecipate al concorso

Particolare attenzione, si diceva, è stata dedicata in quest'anno goldoniano al mondo dei giovani e della scuola. Proprio per questo il Comitato per le celebrazioni del terzo centenario della nascita di Carlo Goldoni e del secondo centenario della morte di Carlo Gozzi ha deciso di bandire un concorso per tesi di laurea o dottorato dedicate ai due autori. Sei le tesi di laurea o di dottorato di ricerca che saranno premiate (con 2mila euro ciascuna) "relative all'opera di Carlo Goldoni o Carlo Gozzi, alla loro fortuna o a temi e aspetti che coinvolgano le due figure più rappresentative della letteratura drammatica e del teatro veneziano del Settecento".

La discussione delle tesi dovrà avvenire presso Università degli studi italiane o estere nel corso degli anni accademici 2004/2005, 2005/2006, 2006/2007, entro la data di scadenza del bando. Le domande di partecipazione al concorso, in carta semplice e spedite via raccomandata a.r., vanno indirizzate alla Fondazione Giorgio Cini onlus - Scuola di lingua e civiltà italiana "Vittore Branca", Isola di San Giorgio Maggiore - 30124 Venezia, alla cui competenza e cura è affidata la conduzione del concorso, entro e non oltre il 19 aprile 2008 (farà fede la data del timbro postale di accettazione). Le domande dovranno essere corredate dai seguenti documenti, pure in carta semplice: a) curriculum vitae ac studiorum; b) certificato di laurea o certificazione relativa a diplomi di grado superiore (titolo di diploma in dottorato di ricerca); c) copia della tesi di laurea o dottorato (in lingua italiana). L'assegnazione dei premi sarà decisa a insindacabile giudizio dal Comitato regionale per le celebrazioni di Carlo Goldoni e Carlo Gozzi entro il 31 luglio 2008.

Luigi Lunari, drammaturgo ed esperto di teatro,

Registi, fate quel che è

di **Luigi Lunari**

Non ho ancora capito se sia vero che "repetita juvant", ovvero che serva a qualcosa ripetere le cose! Eccomi qui - alla scadenza dell'anno in cui Goldoni (assieme a Mozart) ha avuto piena licenza di infierire - a ritornare sulle questioni della funzione registica applicata alle sue commedie, dei limiti alla loro attualizzazione e della facoltà di intervento sul testo tra rispetto filologico e libera "traduzione". Potrei rimandare a quanto scritto in analoghe occasioni, oppure - per un approfondimento più sistematico - al capitolo V della mia "Breve Storia del Teatro", pubblicata a suo tempo dalla FitaVeneto, e recentemente ripubblicata da Bompiani: in particolare ai paragrafi "La messinscena come interpretazione", "La regia nel nostro tempo" e "La scrittura scenica del realismo". Tuttavia, stimolato a una più stringata semplicità, cerco di enunciare qui qualche principio guida: premettendo però che il mio discorso parte da un punto di vista del teatro realistico tradizionale: quello cioè che assume il testo come un qualcosa da trasferire sulla scena "così come è scritto", senza stravolgimenti, senza prevaricazioni, senza interpretazioni che si sovrappongano alle intenzioni dell'autore.

In questo senso - senza negare altri punti di vista, di cui qualcosa diremo alla fine - il

regista deve prendere il testo, leggerlo con calma, prendere nota di ogni indicazione, che soprattutto nei grandi testi sono precisissime e vincolanti.

Prendiamo all'inizio della "Locandiera" il battibecco tra conte e marchese:

- "...Contea comperata!"

- "Io ho comperato la contea quando voi avete venduto il marchesato."

Da questo, la precisa indicazione di come i due personaggi sono vestiti: l'uno con l'eleganza dell'educazione avuta (ma con velada o tricorno forse un po' troppo usati e frusti), l'altro con lo sfarzo consentito dai soldi (ma forse con qualche eccesso da nuovo ricco); e - verosimilmente - anche per come si muovono e parlano. Il tutto, peraltro, va inquadrato nell'epoca in cui il testo è stato scritto: un gentiluomo veneziano del '700 non si muove come un cowboy o come un romano antico, e il bravo regista (realistico) dovrà raccogliere indicazioni a questo proposito dai quadri del Canaletto o del Longhi o del Bella, dalle descrizioni delle opere del Goldoni stesso. Tutto deve confluire in un quadro coerente, e tutto nascerà facile in questa coerenza: quando si indossa una velada e un tricorno, e si ha per le mani un bastone col pomo cesellato, non ci si saluta con una manna sulle spalle, né si dice "Oheh te, come va!"; non si dice "servo umilissimo di vossignoria" senza un qual-

che inchino o una qualche scappellata. Eccetera eccetera.

In questa analisi, o al termine di essa, il regista deve tener presente che mentre il testo è cristallizzato, e come congelato, nella sua oggettiva formulazione storica (così come lo ha scritto l'autore, nel suo tempo, e pensando al pubblico del suo tempo), lo spettacolo che si accinge a trarne è un evento del "qui" e dell'"adesso", si rivolge ad un pubblico diverso, e necessita dunque di una mediazione.

La regia non è dunque un'operazione strettamente filologica, e l'idea di rappresentare un testo "così come è scritto" trova un limite nella diversità del pubblico, per il quale certe cose possono suonare diverse da come suonavano all'epoca dell'autore. Si pensi ad esempio ai battibecchi di Benedetto e Beatrice in "Molto rumore per nulla": se si mantengono alla lettera le loro pesanti allusioni si creerà nel pubblico d'oggi l'impressione di una volgarità che non era tale ai tempi di Shakespeare, e la fedeltà alla lettera si tradurrà qui in una forzatura dello spirito e dei significati. Questa situazione introduce al tema della traduzione.

Chiaramente la traduzione aiuta la mediazione registica (come nel caso di un'attenuazione del gradiente di volgarità di Benedetto e Beatrice) ma apre la strada a stravolgimenti illimitati, come nel caso di un "Servi-

riflette sul ruolo della “direzione” di un allestimento scritto. Ma se volete...



Un'immagine di Venezia, ritratta dal Canaletto

tore di due padroni” cui ho assistito in Germania: una traduzione come minimo disinvolta aveva reso possibile ambientare la storia nella Chicago degli anni trenta, con Arlecchino “picciotto” e Pantalone “pezzo da novanta”: cosa ovviamente impossibile - grazie a Dio! - col testo originale. Non è che oggi sia necessario tradurre Goldoni, per lo meno là dove la lingua è il veneto: un giorno lo diverrà, così come già sarebbe utile, a sud del Po, per “I rusteghi” o “Sior Todero”. Ma anche nell’ambito dell’italiano e del veneto, occorre tener conto dell’evoluzione della parole, e della necessità di non stravolgere un significato a causa di un malinteso rispetto filologico. “Udienza” equivaleva a “pubblico” nel ‘700 (Cfr. “Il

teatro comico”) ma oggi va tradotto appunto con “pubblico”. In altra occasione (negli “Innamorati” se ben ricordo), la battuta “Finalmente anche Beatrice ha un amante” suona ai nostri orecchi “Oh, finalmente anche Beatrice va a letto con qualcuno!” mentre nel ‘700 significava semplicemente che “alla fine” (senza il sospiro di sollievo del nostro “finalmente”) anche Beatrice aveva un innamorato. Ed è inutile conservare - nella “Locandiera” - il filologico “spasimati”, quando il pubblico d’oggi pensa a un errore di dizione e non vi è correttore di bozze che non lo modifichi in “spasimanti”! E anche qui: eccetera eccetera. Ma anche al di là di tutte queste precisazioni di dettaglio e scelte di buon senso, non è che l’dea del testo “così

come è scritto” sia un punto d’arrivo precisabile e raggiungibile una volta per tutte, quasi esso fosse un’equazione da risolvere. In realtà è una lenta e faticosa conquista, che va continuamente aggiornata, con un approfondimento che è perfettamente analogo a quello della ricerca scientifica, del ragionamento filosofico e della critica letteraria. Quando Eleonora Duse scrive ai suoi attori della “Locandiera” ricordando che il Goldoni esige “calze di seta, merletti e brio, brio, brio...” parte anch’essa dall’intenzione di allestire il testo così come è stato scritto, ma proprio da una “Locandiera” di Visconti parte - nel 1952 - una rilettura critica che porterà il Goldoni ben al di là dei “merletti” e del “brio”. Così chi allestiva “Gli innamorati” qualche decennio fa vi leggeva senza dubbio il garbato battibeccare di due statuine di Sèvres, mentre una ricerca più approfondita o tempestiva vi legge oggi la manifestazione di una repressione di istinti che evidenzia un tessuto ben più drammatico e inquietante.

Questo - ripeto - nel quadro di quell’approccio realistico che costituisce del resto non solo il grande filone storico del realismo che va da Omero a Goldoni, a Charlie Chaplin, ad Arthur Miller, ma anche - su un piano quantitativo - dell’enorme e quasi monopolistica produzione cinematografica e televisiva del nostro tempo, dove

- al di là di ogni divertente effetto speciale - il linguaggio è quello immediato della verità figurativa: dove un re non veste di stracci, una riunione di banchieri non si svolge in una fogna, e via dicendo.

Il che non esclude però altre strade: lungo le quali si può sì ambientare “La locandiera” nell’antico Egitto o tra gli extraterrestri, e gli “Innamorati” tra i talebani o in un ospizio per malati di Alzheimer. Con qualche avvertimento, però: in primo luogo va distinto il caso in cui lo stravolgimento - anche il più stravolgente immaginabile - nasca da un reale bisogno espressivo e critico, e non dal desiderio di far notizia e scandalo a costo di invenzioni bislacche e incoerenti: in secondo luogo che - se non altro per correttezza - è opportuno che il regista si assuma la responsabilità della riscrittura, e ne assolva l’autore, che non è in grado di protestare e di difendersi, senza fuorviare il pubblico con la promessa di un testo “di” Goldoni, che in realtà è “da” Goldoni. E infine, occorre riconoscere che - realismo o no - quello che conta è il risultato. Fate quel che volete, e vediamo un po’: se quel che ne emerge convince, non presta il fianco a demolizioni razionali o estetiche, se - in una parola - “passa la ribalta” e piace.... tutti i suaccennati e ragionevoli discorsi sul realismo vengono bellamente superati. Per questa volta, però!

Affrontare il teatro del Veneziano: ecco come e perché

Prima di tutto, chiariamo una cosa: "Non sparate sul regista"; nel senso che chiunque prenda in mano la direzione di un allestimento la pensa (fortunatamente) alla sua maniera, secondo la sua sensibilità, la sua formazione, la sua soggettiva e personalissima opinione.

Detto questo, ecco in queste pagine una breve carrellata di opinioni espresse da registi di compagnie amatoriali venete che con il Goldoni hanno avuto spesso a che fare: tra di loro, esponenti di correnti di pensiero diverse, da quelle più tradizionaliste a quelle più spinte verso forme di sperimentazione...

Renzo
SANTOLIN

Teatro d'Arte Rinascita di Paese (TV)

Renzo Santolin è certamente un regista che sul teatro di Goldoni può dire qualcosa. Con la sua compagnia, il Gruppo Teatro d'Arte Rinascita di Paese, in provincia di Treviso, ha percorso in lungo e in largo il repertorio del Veneziano, con una certa predilezione anche per i testi cosiddetti "minori", tutti da scoprire.

Una "specializzazione", la sua, riconosciuta anche al di fuori dei confini del suo gruppo teatrale, tanto che anche altre realtà si rivolgono a lui per firmare la regia di allestimenti goldoniani: è il caso degli Amici del Teatro di Roncade (Treviso), che



Un'immagine tratta dall'ultimo lavoro degli Amici del teatro di Roncade, che per la regia de "la bottega del caffè" si sono affidati alla mano esperta di Renzo Santolin



con la sua mano hanno debuttato proprio in queste ultime settimane con "La Bottega del Caffè", per loro la prima esperienza nel repertorio del veneziano.

Proprio il lavoro con i "neofiti" di Roncade ha permesso al regista di affrontare un allestimento goldoniano come fosse la prima volta, "costruendo" letteralmente non solo la messinscena ma anche la formazione degli interpreti.

«La preparazione dell'allestimento - spiega Santolin - è durata quasi un anno, ma quando abbiamo iniziato non ci siamo posti una scadenza: abbiamo deciso che saremmo andati in scena solo quando fossimo stati davvero pronti. Il lavoro che abbiamo compiuto è stato a tutto campo: abbiamo studiato molto (la cultura e la storia veneziana dell'epoca), abbiamo parlato per approfondire i personaggi e le situazioni... È stata un'esperienza molto bella: io sono abituato a lavorare con la mia compagnia, nella quale gli attori ormai hanno assorbito i 'modi' del teatro goldoniano, il ritmo, la parlata, i movimenti... qui era tutto da inventare».

Ma perché Santolin ama tanto il teatro goldoniano? «Perché dentro c'è tutto. Una prerogativa che appartiene solo ai grandi, da Plauto a Shakespeare... anche in Goldoni è così: potresti prendere un testo del Goldoni, cambiargli il

titolo e dire che si tratta di un testo contemporaneo: e lo sembrerebbe davvero».

Fondamentale, nell'affrontare Goldoni e il suo teatro, per Santolin è «non guardarlo come una bella cartolina: in quella cartolina bisogna entrarci, andare a guardare che cosa c'è dietro. In questo senso non bisogna cadere nella lettura classica, semplicistica del repertorio goldoniano: bisogna scavare in profondità, non restare in superficie, approfondire e i sottotesti». Goldoni, insomma, dal suo

Settecento riesce a parlare ancora oggi all'uomo moderno. L'importante è che l'uomo sia in grado di capirlo.

Ecco allora quel lavoro sulla lingua che per Santolin è essenziale: «Ricordiamoci bene che la lingua del Goldoni non esiste. Quindi, nel metterlo in scena usiamo la sua ma filtrata dal tempo e dall'uso... naturalmente, evitiamo errori grossolani ma facciamo in modo di mantenerlo vivo facendolo arrivare agli spettatori».

Qui sopra, due foto di scena (di qualche anno fa) de "La donna vendicativa", commedia del Goldoni messa in scena dal Teatro d'Arte Rinascita di Treviso, diretto da Renzo Santolin

Roberto PULIERO

La Barcaccia di Verona

Quando dice di parlare tutte le mattine con Carlo Goldoni, naturalmente Roberto Puliero scherza.

Quel che è vero è che il rapporto tra lui, la sua compagnia (la Barcaccia di Verona) e l'autore veneziano è di quelli inossidabili, temprati da una lunga e intensa frequentazione.

I suoi principi fondamentali, nel mettere in scena un'opera goldoniana, sono essenzialmente due: togliere la patina folkloristica che anni di errata interpretazione hanno fatto depositare sul suo teatro; e restituire universalità al suo messaggio. Attorno a questi due cardini ruota tutto il lavoro di Puliero nella regia di messinscena goldoniane: sul testo, sulla lingua, sulla recitazione.

«Il primo passo - spiega - sta senz'altro nello studio ap-

profondito del testo evitando prima di tutto qualunque stereotipo. Questo è un grande peso che il teatro goldoniano si porta addosso, dovuto ad anni di messinscena 'folkloristiche' proposte sia da piccole compagnie sia da grandi del teatro come lo stesso Cesco Baseggio. Questa idea distorta ha fatto sì che il repertorio del Goldoni venisse relegato in un ambito limitato, perdendo l'universalità e il respiro internazionale che invece gli sono propri».

Come agire sul testo? Puliero non ha dubbi: «Credo che se Goldoni visse oggi taglierebbe molto di quello che ha scritto. I suoi lavori erano perfetti per il pubblico di allora, che aveva altri gusti, altri ritmi. Ecco, può sembra-

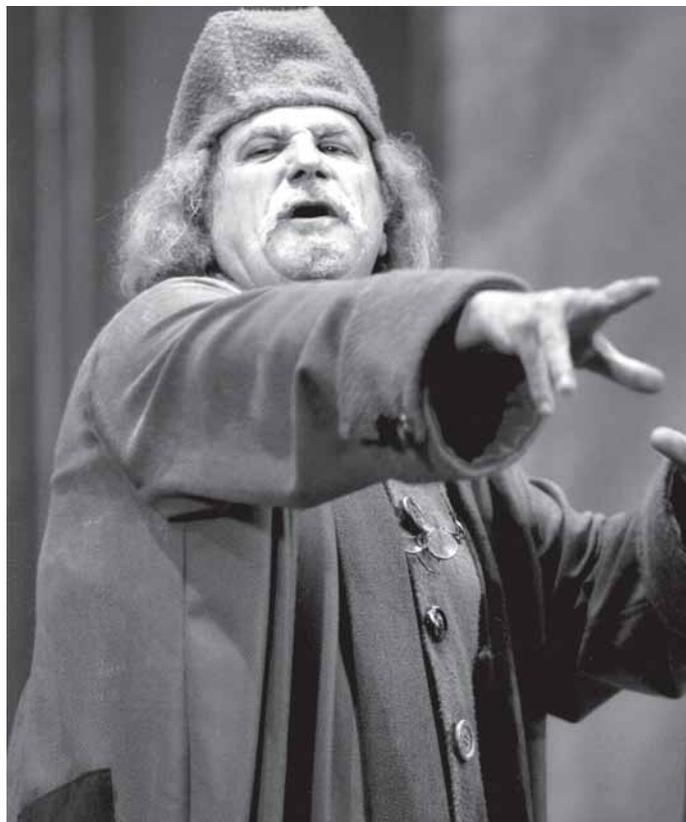


re una provocazione, ma personalmente ritengo che il modo migliore per essere fedeli a un autore sia quello di non esserlo pedissequamente. Io taglio moltissimo, a cominciare dagli 'a parte' che per il pubblico di oggi non hanno senso e rischiano addirittura di spezzare il ritmo e di non far sentire veramente coinvolti gli spettatori. L'importante è rispettare il nocciolo del testo. Così, quando sento dire che Goldoni lo si mette in scena per fare qualcosa che 'fa ridere' lo trovo veramente assurdo: vuol dire non comprendere la sua profondità, la sua bellezza, il fatto che ogni personaggio si può leggere in mille maniere diverse; Goldoni dà una tale varietà di sfumature, di sfaccettature da rendere il lavoro sui suoi testi un'esperienza entusiasmante per qualunque regista e qualunque attore». Anche la lingua, per Puliero, va passata al setaccio del tempo. «Anche questo aspetto ricade nella distorsione folkloristica cui accennavo. La 'lingua del Goldoni' - è ormai assodato - è una lingua costruita a tavolino dal punto di vista letterario, tanto che lo stesso modo di dire viene espresso in forme diverse. Nei miei adattamenti, uso il dialetto non con la presunzione di recuperare quello antico, ma come un codice con il quale esprimersi e assolutamente senza esagerazioni e senza cadenza. Sono d'accordo con quanto disse Eduardo a Valeria Moriconi la quale, contattata per *Filumena Marturano*, si diceva preoccupata perché non napoletana; il regista le disse allora che lei non avrebbe dovuto parlare *in* napoletano ma *il* napoletano: avreb-

Due immagini di scena tratte dall'allestimento de La Barcaccia del "Sior Todero Brontdon" di Carlo Goldoni

be cioè dovuto esprimere una cultura, una realtà, usando un "codice". Per me, lo stesso vale per Goldoni.

Come si costruisce un personaggio? «Bisogna calarlo nel disegno generale dell'opera. Quando inizio una regia, decido che cosa voglio dire e l'interpretazione si lega a questo. Un esempio, i *Rusteghi* de *La Barcaccia* non sono dei vecchi ma dei quarantenni che sentono il conflitto generazionale; quindi, non si deve recitarli fra i colpi di tosse, ma facendoli muovere con una certa agilità: sono vecchi dentro, non fuori. Anche il don Marzio della *Bottega del caffè*: per me non è semplicemente il personaggio odioso e negativo che si tende a fargli incarnare; se guardiamo bene, in quella piazzetta c'è gente che fa cose molto peggiori delle sue (gioco d'azzardo, adulterio...) ma solo a lui non viene perdonato niente; ecco, per me lui diventa allora prima di tutto un forestiero: sicuramente rompiscatole, ma che non viene accettato proprio in quanto tale».





Giovanni GIUSTO

Teatro dei Pazzi
di S. Donà di Piave

È certamente una voce fuori dal coro. Le sue regie goldoniane fanno storcere il naso ai puristi, a quelli che considerano il teatro del Goldoni un intoccabile "sancta sanctorum". Ma se è vero che Giovanni Giusto, del Teatro dei Pazzi di San Donà di Piave, con i testi goldoniani ama giocare, divertirsi e far divertire, è anche vero che nei suoi allestimenti mostra comun-

que uno studio, una cura, un (la parola giusta è forse questa) rispetto che appaiono comunque evidenti se si va a guardare sotto la superficie. Il suo giocare con il teatro goldoniano, insomma, è innegabile. Ma altrettanto innegabile è che si tratta di un gioco... preso sul serio.

«Il fatto stesso di trattare il teatro goldoniano - commenta il regista - è per me qualcosa di "non classico", vista la mia matrice e gli spettacoli che di solito metto in scena. La mia prima esperienza risale a qualche anno fa, ad una messinscena della *Vedova scaltra* poi interrotta per problemi organizzativi e ripresa proprio quest'anno. Nel mezzo ho però allestito *Le donne curiose* e devo dire che più affronto il teatro del Goldoni e più mi piace. In tutti i casi, io prendo il via da un ben preciso punto di partenza: la commedia dell'arte; e mi rendo conto perfettamente che si tratta di un apparente controsenso: con la sua Riforma Goldoni ha appunto voluto superare la commedia dell'arte... ma le maschere le tolgo, perché questo sì mi sembrerebbe eccessivo; nella *Vedova scaltra* però ho utilizzato il palchetto, altro elemento tipico della commedia dell'arte. Perché lo faccio? Perché secondo me i modi della

commedia dell'arte mi permettono di spingermi molto in là nella caratterizzazione dei personaggi, nel tirar fuori e proporre quello che ognuno di essi esprime. Nella stessa *Vedova*, ad esempio, ho puntato molto sui corteggiatori, che ho estremizzato: lo spagnolo parla come il Capitano della commedia dell'arte e questo mi permette di metterlo in ridicolo come voglio».

La commedia dell'arte per la forma, dunque. E la sostanza? «Cerco l'essenza del testo. Mi concentro su quello che Goldoni dichiara, nei vari lavori, di voler esprimere: trovato il nocciolo, ci costruisco il resto attorno, taglio il testo, ci aggiungo del mio, passaggi di pura fantasia... Quello che conta è che l'essenza sia rispettata e sia il centro attorno al quale ruota l'insieme. Per esempio, ne *Le donne curiose* - commedia che fa chiaro riferimento alle logge massoniche dell'epoca - l'elemento essenziale è la curiosità delle donne per il mistero che si nasconde dietro quella porta: la porta è così divenuto il centro dell'intero allestimento. Intorno faccio succedere di tutto, compresi balli e musiche decisamente di taglio moderno. Più di qualcuno mi dice che,

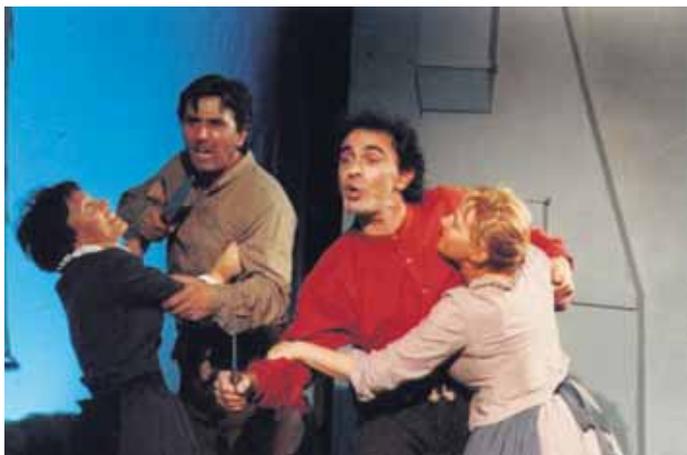


In questa pagina, in alto: le prime due immagini appartengono a *"Le donne curiose"*, recente produzione del Teatro dei Pazzi di San Donà di Piave, diretto da Giovanni Giusto. Stessa regia anche per la commedia *"La vedova scaltra"*, nuovo allestimento della formazione

considerato tutto questo, io dovrei scrivere che la commedia che portiamo in scena non è di Goldoni ma da Goldoni: non sono d'accordo, perché la trama è quella e se pure mi muovo in libertà lo faccio sempre mantenendomi all'interno dell'essenza dell'opera; insomma, nell'innovare io penso che non si debba mai esagerare, mai perdere la radice».

E sulla lingua del Goldoni come la pensa? Rientra nel partito dei "puristi" (secondo i quali solo i veneziani "possono") o degli "elastici"? «Beh, è come se noi facessimo il teatro di De Filippo... Diciamo che da chi non è veneziano preferisco non sentire brutti tentativi di imitazione, anche perché non basta cercare di ripetere quel che è scritto come facendo un compitino: la lingua va al di là di questo, ci sono le sfumature della pronuncia, il gesto che accompagna la parola, e soprattutto (anche se sembra banale ma non lo è) bisogna capire esattamente quello che si dice: piuttosto, meglio giocare con la lingua, per sottolineare caratteri e situazioni».

Alcune foto di scena de "Le baruffe chiozzotte", tra i cavalli di battaglia della compagnia Teatronovo



Luisa CHIOZZOTTO

Teatronovo di Chioggia

Il Teatronovo di Chioggia conta sull'apporto di quattro registi. Tra questi, Luisa Chiozzotto, che da alcuni anni firma uno dei cavalli di battaglia della compagnia: *Le baruffe chiozzotte*, portate sulla scena prima a quattro mani con Franco Penzo e ora, da circa tre anni, con Laura Marchetti, per una regia tutta al femminile.

«Goldoni - spiega Luisa Chiozzotto - è un autore che amo molto, un grande conoscitore dell'animo umano, capace di portare sulla scena caratteri e stati d'animo ancora veri oggi, assolutamente attuali pur a duecentocinquanta anni di distanza: insomma, guardando una sua commedia ci rendiamo davvero conto che gli uomini possono aver cambiato gli animi, ma la loro mentalità è proprio la stessa».

Come affronta ogni nuovo testo goldoniano? Anche

Luisa Chiozzotto, come un po' tutti i suoi colleghi amatoriali, parte dal materiale umano: «Consideriamo gli interpreti che abbiamo a disposizione e cerchiamo un testo adatto, eventualmente facendo qualche piccolo adattamento. La nostra compagnia, in particolare, è sempre ricca di giovani e c'è un notevole ricambio: ora ad esempio stiamo mettendo in scena *La casa nova*».

E il rapporto del Teatronovo con il testo, nel caso di opere del Goldoni, qual è? «Sicuramente operiamo dei tagli - spiega la regista - vista anche la lunghezza dei lavori eccessiva per il teatro di oggi. Ma ci preoccupiamo sempre di non stravolgere in alcun modo l'insieme».

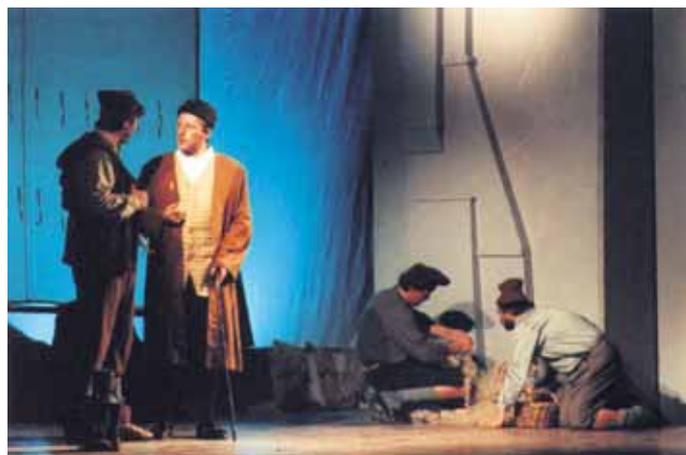
Una volta individuato il testo e terminato il lavoro preparatorio su di esso si passa allo studio dei personaggi: «Procediamo a una lettura approfondita - spiega la regista - riflettiamo sui caratteri, cerchiamo di comprenderli appieno. E davvero, in certi casi, ci accorgiamo di quanto poco la gente sia cambiata dai tempi del Goldoni: la commedia *Le baruffe*



fe chiozzotte, in particolare, qui da noi è molto sentita e personalmente un personaggio come ad esempio Pasquami è sempre rimasto impresso perché è tale e quale a una donna che conoscevo».

Infine, la questione della lingua. «Penso la si debba affrontare semplicemente leggendo quello che c'è scritto, anche se si tratta di termini arcaici. Noi chiozzotti certamente abbiamo il vantaggio di essere vicini a Venezia e alla sua parlata; naturalmente, dobbiamo fare qualche aggiustamento, come togliere elle e finali... Ma penso che chiunque, meglio se con la guida di un esperto, possa arrivare a risultati accettabili».

Anche in alto, un momento particolarmente movimentato de "Le baruffe chiozzotte"



Gianni VISENTIN

La Goldoniana
di S. Stino di Livenza



In questa pagina, alcune foto de *La Goldoniana*, compagnia che da sempre si dedica al repertorio di Carlo Goldoni



Un amore indotto, quello di Gianni Visentin per le opere di Carlo Goldoni. «Sono da sempre un appassionato del Settecento, epoca di fulgore e decadenza - spiega il regista de *La Goldoniana* di San Stino di Livenza, che nel nome porta la predilezione per il repertorio del Veneziano -. E adoro Venezia. Ma l'amore per Carlo Goldoni è arrivato solo in un secondo tempo, come riflesso di questa mia passione originaria e ispirato anche dalla preziosa collaborazione, per anni, con Ortensia Fischer Ongaro, grande esperta, come il marito Roberto Ongaro, del suo repertorio».

Dei due artisti, Visentin parla come di due maestri, e ricorda lunghi viaggi in treno tra Venezia e San Stino, sede della compagnia, tra le nebbie di inverni rigidi. È stato così che, un poco per volta, è avvenuto il passaggio del testimone, delle competenze e dell'amore per il Goldoni. Come affronta il testo Gianni Visentin? «Lo leggo molto attentamente, finché im-

magino già come dovrà essere una volta messo in scena. La lettura che effettuo è insomma sentita e partecipata, quasi una prima rappresentazione della quale devo essere convinto, sicuro».

Anche per Visentin il confronto con il materiale umano è essenziale: «Bisogna considerare gli attori che si hanno a disposizione ed eventualmente fare degli aggiustamenti: così è stato, ad esempio, ne *Una delle ultime sere di Carnovale*, per il quale ci mancavano due giovani; o ne *I pettegolezzi delle donne*, che nel nostro allestimento non prevedeva Arlecchino, il servo di Lelio, perché non l'avevamo. Comunque, l'approccio è assolutamente classico e rispettoso di quel che Goldoni ha scritto». Infine, la lingua. Visentin è tra i puristi assoluti, che vorrebbero il repertorio del Goldoni esclusivo appannaggio dei veneziani, o è del partito dei moderati? Insomma, per chi non è veneziano mettere in scena Goldoni si può? «Si può e si deve. L'importate è evitare particolarità locali nella pronuncia; una regola che vale anche per noi: il sanstinese non è veneziano. In questo senso, la guida di un esperto può essere preziosa: nel nostro caso è stata utilissima la presenza degli Ongaro e oggi anch'io - che sono nella compagnia fin dagli inizi, dal 1969 (siamo rimasti in due) - cerco di insegnare ai giovani quello che so». La caratteristica del Goldoni che ama di più? Visentin non ha dubbi: «La sua profonda umanità. Goldoni sa vedere nell'animo dell'uomo, sa mettere in luce pregi e difetti, ma non giudica nessuno: tratta ogni situazione con rispetto e ironia».

A febbraio il quinto anniversario della scomparsa dell'attore e Vittorio Pregel: suggeritore... di passione

Per lungo tempo operò con la compagnia Teatro Veneto Vivo di Mestre

di Giuseppe Barbanti



Qui accanto, Vittorio Pregel nel suo "sancta sanctorum": la buca del suggeritore

Ritratti

Filodrammatici - ovvero, amici del teatro - e professionisti, un confine più volte scavalcato nell'arco di 55 anni di attività da Vittorio Pregel, attore, regista nonché gli ultimi custodi di un'arte, quella del suggeritore, figura indispensabile nel teatro di ieri quando una stessa compagnia avevano più commedie in repertorio contemporaneamente.

A quasi cinque anni dalla scomparsa (avvenuta il 10 febbraio 2003) ripercorriamo le tappe della presenza di questa singolare figura di innamorato del palcoscenico, avvicinandosi al mondo del teatro nell'immediato dopoguerra nella realtà degli oratori del centro storico veneziano.

Una carriera a la sua tutta spe-

sa nell'impegno di avvicinare alla prosa pubblici delle più diverse generazioni, nell'alternanza fra la professione del suggeritore - uno dei mestieri del teatro che solo la sua immensa disponibilità riuscì a far sopravvivere a cambiamenti epocali nella messa in scena de *Le ultime lune* (1995-96), spalla dietro le quinte del grande Marcello Mastroianni - e il teatro amatoriale.

Giovanissimo suggeritore nella compagnia veneta diretta dai fratelli Gino e Gianni Cavalieri, entrò, poi, a far parte della compagnia Cesco Baseggio. Nei confronti del grande attore veneziano, la cui compagine lasciò nel 1960, ha poi sempre nutrito una profonda devozione battendosi per tenerne viva la memoria in un mondo

che dimentica troppo facilmente.

I trent'anni successivi lo vedono protagonista su di un diverso piano: come attore e regista, in ambito amatoriale, con il gruppo Teatro Veneto Vivo, costituito nella seconda metà degli anni '60 con l'obiettivo di continuare a mettere in scena i testi della tradizione veneta. Non è un caso che fossero da poco definitivamente uscite di scena le compagnie venete dirette da Carlo Micheluzzi e Cesco Baseggio. E proprio in quegli anni Baseggio stava vivendo una strepitosa stagione di notorietà televisiva con la messa in onda delle commedie goldoniane. Con il Teatro Veneto Vivo Pregel spaziò, sino alla fine degli anni '80 fra le commedie di autori ingiustamente

e regista, grande cultore e divulgatore del repertorio veneto



*A sinistra, Pregel sul palcoscenico accanto a Marcello Mastroianni: si stava allestendo lo spettacolo *Le ultime lune**

In alto, Pregel al centro nella foto, fra Cesco Baseggio - personaggio che egli ammirava molto - e Giorgio Gusso

lasciati in ombra, da Simoni a Palmieri, da Rocca a Lodovici sino a toccare il repertorio di Ruzante, con cui di rado osavano misurarsi anche i professionisti. Paradossalmente fu proprio il pen-

sionamento a riavvicinarlo al teatro maggiore che, in qualità di suggeritore, durante le prove delle commedie, aveva ancora bisogno della sua esperienza. E con le produzioni di Veneto Teatro

prima e del Teatro Stabile del Veneto poi, sotto la direzione di Giulio Bosetti, Vittorio Pregel tornò non più nella buca ma stabilmente fra le quinte per le parecchie centinaia di repliche de *Le ulti-*

me lune a supportare un Mastroianni che preparava così, da attore veramente unico e grande uomo, contemporaneamente il suo congedo dalle scene e dal palcoscenico della vita. Ciò non gli impedì nella primavera del 1995 di mettere in scena con il Teatro dell'Arte di Venezia una bellissima edizione di *Sior Tita parondi* Gino Rocca, coinvolgendo nell'allestimento numerosi bravi attori veneziani, a partire da Gianfranco Sporelli. E anche gli ultimi anni lo videro impegnato in un'assidua opera di divulgazione del repertorio veneto, proponendo, assieme agli attori del Gruppo Teatro Ricerca di Mestre, in lettura animata nella sala Kolbe di via Alear di a Mestre, i testi dei grandi autori del teatro veneto.



*A sinistra nella foto, Vittorio Pregel in scena. L'immagine si riferisce allo spettacolo *E giuditta apri gli occhi**

Goldoni, questa volta, escluso dal concorso proposto dal Comune

Mira, nuova rassegna: solo veneto e... dal 1870

A maggio nel Teatro di Villa dei Leoni. Per ora ecco qualche anticipazione

Novità

Nasce una nuova rassegna-concorso riservata al teatro amatoriale e dedicata al repertorio in lingua veneta dal 1870 a oggi: un grande patrimonio per molti versi misconosciuto, che si intende valorizzare come merita. L'appuntamento si terrà nel prossimo mese di maggio nel suggestivo scenario del Teatro di Villa dei Leoni a Mira, in provincia di Venezia, e a organizzarlo è l'Assessorato alla Cultura del Comune in collaborazione con Fita Veneto e La Piccionaia - I Carrara.

Date precise sono ancora da definire, così come altri dettagli organizzativi. Per ora, vi diamo quindi qualche utile anticipazione, rimandandovi a successive comunicazioni (anche attraverso il sito

Lui e... gli altri

Avete capito bene: questa volta Carlo Goldoni non è della partita. Spiacenti, ma né lui, né il suo "antagonista" per eccellenza Carlo Gozzi, potranno essere gli autori di allestimenti in concorso a Mira, nel prossimo maggio, nell'ambito della nuova rassegna comunale. La scelta comunque non mancherà e anzi sarà uno stimolo a recuperare tanti ottimi autori dal 1870 in poi...

www.fitaveneto.org) per gli aggiornamenti.

Il concorso, come detto, è riservato a compagnie amatoriali che allestiscano spettacoli in lingua veneta appar-

tenenti a un ben preciso periodo: quello che va dal 1870 ai giorni nostri (una volta tanto, quindi, il grande Carlo Goldoni deve cedere il passo...). Entro i primi giorni di aprile le compagnie dovranno inviare agli organizzatori una cassetta o un dvd contenente l'intero spettacolo, che passerà al vaglio di una commissione giudicatrice. La compagnia dovrà inoltre inviare una breve documentazione su se stessa e sullo spettacolo (i dettagli saranno chiariti più avanti).

Una volta scelta la rosa dei partecipanti, le rappresentazioni si svolgeranno al Teatro di Villa dei Leoni e la valutazione sarà affidata in parte al pubblico, in parte a una giuria: l'insieme dei voti decrerà la compagnia vincitrice.

Libreria



Breve storia del teatro

Luigi LUNARI

con una postfazione di Giuliano Polato

Fra i testi più completi e approfonditi in materia, scritto da Luigi Lunari, drammaturgo, critico, docente universitario, saggista. In 265 pagine, tutta la storia del teatro, dalle origini ai giorni nostri, "raccontata" con chiarezza e semplicità. Uno strumento prezioso per chi voglia conoscere lo sviluppo di questa forma d'arte e di comunicazione.



Teatro in lingua veneta

Luigi LUNARI

Di Luigi Lunari, pubblicato una decina d'anni fa ma sempre attuale, raccoglie un elenco di autori e opere, proponendosi - scrive Lunari - «di fornire alle compagnie amatoriali alcune indicazioni utili ad un eventuale allargamento del loro repertorio e del loro campo di ricerca». Il tutto con i consigli e i commenti dell'autore, drammaturgo e critico teatrale.

Goldoni e le sue sedici commedie nuove

Annita LAVEZZO

Dedicato alla figura e all'opera di Paolo Ferrari, letterato modenese dell'Ottocento che al repertorio goldoniano dedicò il suo capolavoro, il volume di Annita Lavezzo è corredato da una postfazione di Giuliano Polato.

i «numeri» della Fita regionale...

- ▶ 1 Comitato regionale
- ▶ 6 Comitati Provinciali
- ▶ 228 Compagnie
- ▶ Oltre 3100 soci
- ▶ Organizza il Festival Nazionale Maschera d'Oro
- ▶ Partecipa all'organizzazione del Premio Faber Teatro
- ▶ Promuove direttamente o tramite le compagnie associate un centinaio di manifestazioni annue
- ▶ Le compagnie associate effettuano circa 3000 spettacoli annui, molti rivolti al mondo della scuola, alla solidarietà e in luoghi dove solitamente è esclusa l'attività professionistica
- ▶ Coinvolge più di 1 milione di spettatori
- ▶ Organizza il premio letterario "La Scuola e il Teatro"
- ▶ Organizza stages, seminari, incontri, corsi di formazione
- ▶ Pubblica una rivista trimestrale e un volume annuale con il repertorio delle compagnie
- ▶ Svolge un servizio di editoria specifica teatrale
- ▶ Gestisce una biblioteca di testi e una videoteca (anche on line)
- ▶ Naviga in internet:
www.fitaveneto.org



COMITATO REGIONALE VENETO

Contrà San Gaetano Thiene, 14

36100 Vicenza

Tel. e Fax 0444 324907

fitaveneto@fitaveneto.org

www.fitaveneto.org

Comitato di Padova

Via Luisari, 10- Loc. Ponte di Brenta

35129 Padova

Tel. e Fax 049 8933109

fitapadova@libero.it

Comitato di Treviso

Via Garbizza, 9

31100 Treviso

Tel. e Fax 0422 542317

info@fitatreviso.org

Comitato di Verona

Lungo Adige Re Teodorico, 16

37129 Verona

tel. 045 592745

Fax 045 8044988

Comitato di Rovigo

Viale Marconi, 5

45100 Rovigo

Tel. e Fax 0425 410207

fitateatrorovigo@libero.it

Comitato di Venezia

Via Cannaregio, 1863/h

30121 Venezia

Tel. 340 5570051

fitavenezia@libero.it

Comitato di Vicenza

Contrà S. Gaetano, 14 (I piano)

36100 Vicenza

Tel. e Fax 0444 323837

fitavicenza@libero.it

